

A CURA DI ROBERTO PALADINI

PREVISIONI OCCUPAZIONALI E PROSPETTIVE NEL SETTORE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO TRADIZIONALE VENEZIANO



PREVISIONI OCCUPAZIONALI
E PROSPETTIVE NEL SETTORE
DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO
TRADIZIONALE VENEZIANO

a cura di Roberto Paladini

LEDIZIONI

Progetto realizzato:



CNA Venezia Servizi SRL

Con il contributo di



CAMERA DI COMMERCIO
VENEZIA ROVIGO

Bando «a sostegno di iniziative a favore dello sviluppo economico locale della Città Metropolitana di Venezia e della Provincia di Rovigo 2023».

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2024 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Previsioni occupazionali e prospettive nel settore dell'artigianato artistico tradizionale veneziano

A cura di Roberto Paladini

Prima edizione: Agosto 2024
ISBN cartaceo: 9791256002320
ISBN PDF Open Access: 9791256002337

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:
www.ledizioni.it

Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>Il disegno e la metodologia della ricerca</i>	9
I focus group	13
Questionario / traccia intervista telefonica agli artigiani	14
<i>Risultati</i>	23
Principali questioni emerse durante le interviste	48
Principali questioni emerse dai dati	63
<i>Discussione e proposte emerse</i>	73
<i>Considerazioni conclusive</i>	77
<i>Bibliografia</i>	79

Introduzione

Come evidenziato da Caruso e Staffolani (1999), diverse sono le cause delle difficoltà che i giovani incontrano nel passaggio dalla scuola al lavoro. Tra queste possiamo elencare: 1) l'esistenza di un disallineamento qualitativo tra domanda e offerta di lavoro (Andrews et al. 2001); 2) la protezione eccessiva dei lavoratori già occupati, che tende a relegare i nuovi entranti in posizioni lavorative precarie o, peggio, nella disoccupazione (Pugliese, 1993); 3) l'assenza di strumenti di politica attiva per l'occupazione giovanile che siano flessibili e incentivanti; 4) una crescita economica insufficiente e sempre più a basso contenuto occupazionale (Baici e Samek-Lodovici, 2001); 5) le aspirazioni dei giovani, tra cui è ancora prevalente la “cultura del posto pubblico” o, comunque, di lavori a tempo indeterminato; 6) un sistema produttivo basato su piccole e medie imprese, spesso non innovative, che richiedono più personale esecutivo e tecnico piuttosto che laureati. Pastore (2019) sostiene efficacemente che la facilità e rapidità con cui i giovani completano la transizione dalla scuola al lavoro non dipende solo da una singola istituzione, ma dall'intero insieme di istituzioni e dal mix di politiche.

Tra le istituzioni coinvolte, devono essere considerate la rigidità/flessibilità del mercato del lavoro; la rigidità/flessibilità e la natura sequenziale/duale del sistema educativo; il ruolo della famiglia; e il ruolo dello Stato nell'attuazione di politiche passive di sostegno al reddito durante i periodi di disoccupazione e politiche attive di formazione professionale per aumentare l'occupabilità dei giovani. Nonostante le difficoltà nel rilevare e quantificare i dati, dovute al fatto che una parte significativa degli artigiani artistici e tradizionali opera all'interno di altre filiere e alla piccola scala delle imprese artigiane, è ampiamente riconosciuto che l'artigianato artistico e tradizionale in Italia riveste un ruolo di primo piano nell'economia nazionale. Una ricerca di Confartigianato (2019) ha individuato 288.300 imprese di artigianato artistico, per lo più micro e piccole, in cui lavorano circa 800.000 artigiani specializzati. Tuttavia, il valore sociale di questo settore supera di gran lunga il suo peso economico, rappresentando un'attività in grado di generare e rigenerare patrimonio culturale. Questa caratteristica lo rende particolarmente interessante per le nuove generazioni, che nelle nuove forme di artigianato possono trovare opportunità di “buon lavoro” (Gandini e Gerosa 2023), dove occupazioni un tempo considerate di basso status o riservate alla classe

operaia vengono rivalutate come attività di prestigio grazie all'integrazione di pratiche e valori artigianali, anche attraverso pratiche discorsive che conferiscono significato al lavoro. In questo modo, l'artigianato non si limita a tramandare le conoscenze pratiche del passato, ma si fonda sull'innovazione e risponde alle tendenze sociali attuali e future (Micelli 2017). In questo contesto, Venezia, e in particolare la Città storica, rappresenta un esempio paradigmatico (Flyvbjerg 2013), con circa 360 imprese artigiane legate all'artigianato artistico e tradizionale, ovvero circa una ogni 140 residenti. Inoltre, queste imprese rappresentano uno dei pochi settori occupazionali alternativi al turismo, che costituisce la principale attività economica della città. Pertanto, analizzare il mercato del lavoro in questo settore in una città come Venezia può aiutarci a comprendere meglio gli ostacoli e le facilitazioni posti dagli assetti istituzionali e dai sistemi di regolazione. L'articolo presenta i risultati di una ricerca qualitativa condotta tra gennaio e giugno 2024 ed è organizzato nel modo seguente: la prima sezione presenta il caso studio e la metodologia adottata, la sezione 2 i risultati, la sezione 3 la discussione e le considerazioni e le proposte emerse, la sezione 4 presenta le considerazioni conclusive.

Il disegno e la metodologia della ricerca

Il lavoro qui presentato è il frutto di una ricerca qualitativa basata su uno studio di caso, realizzata a seguito del bando della Camera di Commercio di Venezia Rovigo per iniziative a favore dello sviluppo economico locale.

In linea con la sua natura esplorativa, la ricerca ha adottato la metodologia del *case study* (Yin, 2009), conducendo un'analisi induttiva dei dati qualitativi raccolti.

Venezia è uno dei Comuni italiani con il maggior numero di imprese artigiane (24%) e nel cui centro storico il peso dell'artigianato artistico sul totale del comparto artigiano è più alto, pari al 34%. Le imprese artigiane del comparto artistico nel centro storico veneziano sono attualmente 387 (su 1.054 totali artigiane). Negli ultimi 25 anni la città insulare ha perduto poco meno del 35% del suo artigianato artistico, e negli ultimi quarant'anni il 51% (CCIAA di Venezia, 2022).

La ricerca si è concentrata sul mercato del lavoro nel campo dell'artigianato artistico e tradizionale nella Città storica di Venezia, già oggetto di studi recenti (Zan, Lusiani, Maria, e Tanghetti 2023; Cacciatore e Panozzo 2024). Tuttavia, dato che il mercato del lavoro è un sistema complesso abitato da numerosi attori, il nostro studio non si è limitato a esplorare solo la prospettiva delle imprese artigiane. Questa è stata integrata con i punti di vista delle istituzioni scolastiche, che giocano un ruolo chiave nei processi di transizione tra scuola e lavoro, e delle associazioni di categoria, che offrono una visione privilegiata. La Città storica di Venezia è stata scelta strategicamente poiché rappresenta un avamposto (Lusiani, Vedovato, e Pancot 2019; Tanghetti et al. 2024) di un fenomeno più ampio di crescente centralità del settore artigianale (Gandini e Gerosa, 2023). Il progetto intitolato "Previsioni occupazionali e passaggio generazionale nel settore dell'artigianato artistico tradizionale veneziano" ha visto la partecipazione delle università e delle scuole secondarie di secondo grado della città lagunare e della terraferma con indirizzi di studio rilevanti per l'indagine, nonché la collaborazione di 42 imprese di artigianato artistico e/o tradizionale del centro storico veneziano. Le imprese coinvolte nella ricerca e nel progetto, operanti nel settore dell'artigianato artistico tradizionale veneziano, scelte per

rappresentare, mediante campionamento, i principali mestieri afferenti al comparto indagato, sono state: Cantiere Nautico Tagliapietra s.r.l.; Cantiere Crea s.r.l.; Cantiere Dei Rossi; Le Forcole di Saverio Pastor; Squero San Trovaso s.n.c. di Della Toffola Lorenzo & C.; Cantiere De Pellegrini; Spazio legno Venezia s.r.l.; Signor Blum s.r.l.; Cornici Trevisanello di Aldo Trevisanello & C. S.n.c.; Legno & Legno di Raunich Neri & C.; Gioia di Luisa Conventi; Lavorazioni artistiche di Amadi Fabiano; fuin Davide Glassworks; Panizzi Eugenio s.n.c. di Panizzi Franco e Mauro; F&M Ballarin; Venezia Tesori by Biancardi di Maria Cristina Aleu Mata; Pagan Murrine di Carlo Pagan s.n.c.; Sunset Yogurt di Cosima Montavoci; Arte vetro Murano s.r.l.; Grimaldi Restauri beni culturali e costruzioni s.r.l.; Patrizio Attilio snc Roberto e Alessandro Patrizio; Marmi graniti Muffato s.n.c. di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio; Ditta Felino di Faye Abdulaye Petit; Costantini gioielli di Walter Costantini; Attombri di Daniele Attombri; Quinta gioielli di Quintavalle Fabio; Mazzon Le Borse s.r.l.; La ricerca s.a.s. di Alessandro Scipioni & c.; Fallani Venezia di Gianpaolo Fallani; Paolo Olbi; Tragicomica S.a.S. di Dall'Osto Gualtiero & C.; Ca' Macana s.r.l.; Casin dei nobili s.n.c. di Oliani S. e Pala V.; Ca' del sol di Seddighi Abdulhamid & C. s.n.c.; Kartaruga di Cecamore Francesca; Campanil Lab; Ca' Macana Atelier di Brassesco & Vicente s.n.c.; Laguna Fla Group S.r.l.; Atelier 23 s.a.s. di Fosca Parisi & C.; Style in Venice s.n.c. di Bashynska Lidiya & C.; Hydro Mirò s.n.c. di Valentina Bonafè. Rosanna fiorentini & C.

Oltre alla presente ricerca, il progetto ha visto la realizzazione di una mappatura con la selezione degli istituti della formazione di interesse del comparto. La mappatura ha riguardato tutto l'ambito della Città Metropolitana di Venezia, con particolare interesse al centro storico veneziano. Si allega il dettaglio.

La raccolta dei dati è avvenuta tra marzo e giugno del 2024 su un campione stratificato per quote di 44 imprese artigiane, pari al 12.3% dell'intera popolazione di riferimento (357) e distribuite in modo omogeneo nelle principali categorie merceologiche. Le imprese sono state scelte strategicamente tra quelle con un'attiva presenza sul mercato del lavoro, quindi con almeno 3 dipendenti (31 imprese), ad eccezione di alcuni settori popolati quasi esclusivamente da imprese individuali (13 imprese). A partire dai dati estratti della Camera di Commercio di Venezia Rovigo del 2022, in cui si evince la presenza di 1.054 imprese artigiane nella Città storica di Venezia, le 357 imprese artigiane sono state identificate applicando i codici Ateco 2007 dell'artigianato artistico e tradizionale coerenti con la classificazione proposta da Throsby (2008),

con il Modello di Statistiche Culturali (Framework for Culture Statistics - FCS) del 1986, con il Rapporto "The Economy of Culture in Europe" (KEA European Affairs 2006), con la Carta Internazionale dell'Artigianato Artistico del 2009 (Ateliers d'Art de France et al. 2009) e con la lista di codici utilizzata nei Rapporti Annuali dell'Istat. Secondo tali criteri, i macro settori di lavorazioni utilizzati in questa ricerca sono stati relativi alla: cantieristica minore, produzione del vetro, lavorazione del legno, lavorazione della pelle, lavorazione della carta, stampe e produzione di maschere, lavorazione della pietra, lavorazione di metalli, di pietre preziose, restauri, settore tessile (sartoria, tessuti, merletti).

Agli artigiani è stata somministrata un'intervista strutturata, composta da 49 domande, sia chiuse che aperte, e organizzata in 5 sezioni, inerenti i rapporti con le scuole e il tipo di collaborazioni, il fabbisogno e le previsioni occupazionali a 1 anno) e a 3-5 anni, i profili professionali ricercati e le possibilità di assunzione, il ricambio generazionale e le prospettive ad esso legate.

Per ciò che riguarda la sfera dell'istruzione, sono state considerate 4 Università e 21 scuole secondarie di secondo grado locali. Sono state quindi selezionate strategicamente solo le scuole (13) con indirizzi coerenti alla produzione artigiana (formazione teorica e/o manuale) e alla commercializzazione e gestione (tecnico-amministrativo, comunicazione e marketing). I rispettivi responsabili dell'orientamento sono stati contattati attraverso le segreterie didattiche, e, quando non presenti, sono state identificate figure con consolidate relazioni col mondo artigiano tradizionale. Sono stati quindi coinvolti 9 enti dell'istruzione: 5 scuole (attraverso un focus group) e 4 università (attraverso 4 interviste individuali). Parallelamente, è stata condotta un'ulteriore intervista ad una rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto per approfondire alcuni aspetti del sistema scolastico e professionale.

Le scuole coinvolte attivamente e che hanno partecipato alle interviste ed al focus group sono state: Istituto Marinelli Fonte, istituto Abate Zanetti, Liceo statale Guggenheim, Algarotti Gritti, H-farm international school, Università Ca' Foscari, Accademia di Belle Arti, Iusve, Università Iuav di Venezia.

Parallelamente è stata condotta un'ulteriore intervista ad una rappresentante della Direzione Generale dell'USR per il Veneto - Ufficio Secondo dell'USR per il Veneto per approfondire alcuni aspetti del sistema

Sia il focus group che le interviste hanno indagato le stesse dimensioni di analisi presenti nel questionario rivolto alle imprese, ad eccezione del

fabbisogno occupazionale e del passaggio generazionale, osservate però dal punto di vista dei processi di istruzione e formazione.

I risultati complessivi sono stati condivisi e discussi durante un focus group finale svolto a giugno 2024, in cui erano presenti 3 rappresentanti delle imprese, 3 rappresentanti del mondo datoriale, 1 rappresentante dell'Usr per il Veneto e 1 rappresentante della Camera di Commercio locale.

I focus group

Il focus group è stato strutturato in due principali aree di indagine: la prima relativa al rapporto tra la formazione ed il mondo artigiano, ed il secondo con focus sulla percezione dell'artigianato.

Rispetto alla prima area, sono state effettuate le seguenti domande:

- Esiste una relazione tra la scuola/ università e il mondo dell'artigianato tradizionale? e se sì, di che tipo?
- Avete già avuto modo di partecipare oppure organizzare incontri tra il mondo della scuola e quello artigiano? se sì, quali e con che risultati?
- Ci sono già percorsi attivati nella scuola: esplicitare i punti di forza e di debolezza, cosa e come sarebbe replicabile, esportabile?
- Qual è la vostra opinione in merito all'opportunità o meno di creare una relazione tra scuole e artigianato?
- Quali iniziative e progetti potrebbero essere utili per avvicinare i giovani alle realtà artigiane?
- Quali elementi favorirebbero il processo di gestione del passaggio generazionale tra gli artigiani esperti e i nuovi giovani artigiani?
- Studenti e studentesse della vostra scuola considerano il lavoro artigianato tradizionale tra le loro opzioni?
- Quali sono i motivi per i quali scelgono di intraprendere un percorso professionale nel settore dell'artigianato tradizionale? e quali sono le cause per cui i giovani non si indirizzano verso il mondo dell'artigianato?

Con riferimento alla seconda area di indagine, sono state poste le seguenti questioni:

- Quali sono i fattori che incidono maggiormente nella scelta, o nella mancata scelta, verso questo percorso?
- Quanto/ come incide la comunicazione?
- la retribuzione?
- la qualità delle tipologie di lavoro?
- la flessibilità casa - lavoro?
- altri fattori che non sono stati nominati?

Questionario / traccia intervista telefonica agli artigiani

Introduzione

Il presente questionario si rivolge alle imprese dell'artigianato artistico tradizionale che operano a Venezia (laguna e isole).

L'indagine intende contribuire alla riduzione del gap tra domanda e offerta di lavoro nel settore dell'artigianato artistico tradizionale veneziano e realizzare uno studio dedicato all'analisi delle previsioni occupazionali e le necessità di lavoro e competenze nel suddetto settore, anche in vista del ricambio generazionale.

Il questionario rientra all'interno del progetto "Previsioni occupazionali e passaggio generazionale nel settore dell'artigianato artistico tradizionale veneziano", realizzato da CNA Metropolitana di Venezia, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari Venezia e il Comune di Venezia a seguito del bando della Camera di Commercio di Venezia Rovigo per iniziative a favore dello sviluppo economico locale.

* = campo obbligatorio

Sezione A Informazioni di contatto

Nome *

Cognome *

indirizzo *

telefono *

e-mail *
sito web [fac]
social network [fac]

Sezione B Tipo di impresa artigianale

Denominazione attività artigianale *
Codice ATECO Attività principale *
Codice ATECO Attività connessa/secondaria [facoltativo]
Anno di fondazione *
Totale n° soci dell'impresa
Totale n° coadiuvanti nell'impresa
Totale n° familiari nell'impresa
Totale n° collaboratori esterni all'impresa
*(soci, coadiuvanti, familiari)**
*Altri collaboratori (n°)**

L'impresa si avvale di consulenti o professionisti esterni per la gestione dell'impresa?*

Sì

No

Se sì, in che area?

Marketing
Ambito digitale (web, sito, canali social, etc)
Produzione
Gestione del personale
Logistica
etc etc
Altro

Mercato di riferimento: locale, regionale, nazionale, internazionale

Iscrizione ad associazione di categoria: CNA, Confartigianato, Confcommercio, Assoartigiani, nessuna, altro [fac]

sito

[fac]

Sezione C. Rapporti con le scuole secondarie di secondo grado

Nel corso della sua esperienza, ha avuto modo di rapportarsi con le scuole secondarie di secondo grado?

Sì,

no, ma avrei voluto

no, mai

Se sì, a quale tipo di iniziative ha avuto modo di prendere parte?

Alternanza scuola-lavoro

Percorsi di inserimento lavorativo

Visite scolastiche presso la propria sede

Partecipazione a incontri, conferenze, fiere e simili

Laboratori e workshop per studenti

Incontri con singoli docenti o gruppi di docenti

Altro

Nessuna

A quali iniziative le piacerebbe partecipare in futuro? to

Alternanza scuola-lavoro

Percorsi di inserimento lavorativo

Visite scolastiche presso la propria sede

Partecipazione a incontri, conferenze, fiere e simili

Laboratori e workshop per studenti

Incontri con singoli docenti o gruppi di docenti

Altro

Nessuna

*In passato ha avuto apprendisti o studenti in alternanza scuola-lavoro all'interno della sua attività? **

attualmente ce ne sono uno o più

sì, negli ultimi 2 anni

sì, negli ultimi 5 anni

sì, negli ultimi 10 anni

sì, ma non ripeterei l'esperienza

no ma avrei voluto

no

Se sì, ne avrebbe voluti di più?

Sì

No

Come valuta oggi la relazione tra scuola e artigianato? *

Insufficiente

Sufficiente

Discreta

Buona

Ottima

Eccellente

Cosa sarebbe utile fare per rafforzare la relazione tra scuole e mondo dell'artigianato?

.....

Secondo lei quale ente dovrebbe incaricarsi di rafforzare la relazione tra scuole e mondo dell'artigianato?*

Associazione di categoria

Scuola

Ufficio scolastico regione

Altro

E cosa si aspetterebbe che facesse?

.....

Sezione D. Fabbisogno e previsioni occupazionali

In futuro, prevede di dover reclutare nuovo personale? * Q

sì,

no,

non so

Se sì, quante persone prevede di inserire nella propria attività nell'arco

di 1 anno?

Indicare il numero totale:

1

2

3

4

5

più di 5

E quante persone prevede di inserire nella propria attività nei prossimi 3-5 anni?

Indicare il numero totale:

nessuno

1

2

3

4

5

più di 5

Quale tipo di profilo ricerca? [possibili più risp]

produzione con formazione teorica

produzione con formazione manuale

produzione con formazione teorica e manuale

tecnico-amministrativo (es. segreteria organizzativa, amministrazione e contabilità, gestione personale e paghe)

comunicazione e marketing

altro

Quale tipo di contratto sarebbe disposto ad avviare? * [possibili più risp]

apprendistato

contratto a chiamata

contratto a tempo determinato

contratto a tempo indeterminato

collaborazione con un autonomo dotato Partita Iva

tutte le precedenti

non intendo avviarne alcuno

Come sta affrontando il ricambio generazione nella sua impresa?

ci sto pensando

ne sto parlando con dipendenti e/o collaboratori

mi sto organizzando per conto mio

mi sto organizzando con dipendenti e/o collaboratori

non ci ho pensato

non intendo fare un passaggio di consegne

Quali sono i fattori che frenano il ricambio generazionale?

. la carenza di servizi di accompagnamento e di assistenza tecnica specialistici per garantire la continuità dell'impresa

. la difficoltà di accesso a risorse e fonti di finanziamento per il subentro o l'acquisto da parte dei nuovi titolari

il potenziale titolare subentrante non figura tra gli azionisti o altri soci titolari

il disinteresse di subentrare da parte di familiare, dipendenti o collaboratori

...

altro

Quali sono i canali attraverso i quali oggi ricerca nuove figure professionali da inserire nella sua attività? [possibili più risp]

Progetti di formazione e inserimento lavorativo

Contatti diretti con scuole e/o istituti di formazione

Strutture pubbliche (es. Centro per l'impiego)

Agenzie interinali e di ricerca/selezione del personale

Mezzi di comunicazione specializzati (es. annunci su portali web)

Annunci informali (bacheca, volantino, post sui social network)

Passaparola

Reti familiari e amicali

Altro

Sarebbe disposto ad usare altri canali?

Sì

Forse

No

E a quali condizioni?

(gratuità/costo, qualità, facilità di utilizzo, etc)

Sezione E. Prospettive future

Ritiene che riuscirà a trovare il personale per la sua impresa?

sì

no

Se ritiene di sì, perché?

....

Se ritiene di no, perché?

....

> [Hanno inciso uno o più dei seguenti elementi?

offerta economica / retribuzione

orario di lavoro

costi di assunzione

profili con competenze non adeguate

difficoltà logistiche

flessibilità lavoro/ vita privata

motivazioni personali

Quali sono i fattori che ritiene incidano nella difficoltà di reperimento di un profilo per una possibile assunzione o collaborazione?

la mancanza politiche transizione scuola-lavoro

la concorrenza di altri settori lavorativi più competitivi e remunerativi

l'assenza di progetti/politiche per la creazione e il mantenimento di posti di lavoro stabili (es. incentivi alle imprese per nuove assunzioni)

la crisi della narrazione sul mondo dell'artigianato

altro

Per incrementare l'attrattiva dell'impresa artigianale quali delle seguenti azioni ritiene indispensabili?

Assicurare un livello medio retributivo in linea con l'offerta di mercato

Proporre corsi di formazione

Migliorare l'immagine e la narrazione delle professioni artigiane rivolta ai giovani

Garantire flessibilità nella gestione dell'orario di lavoro

Incrementare o introdurre iniziative di welfare, benefit e piani a favore del dipendente

Altro

C'è qualcosa che non abbiamo chiesto e che vorresti aggiungere?

Risultati

Nella prima parte del presente paragrafo vengono presentati i risultati del focus group realizzato con gli istituti della formazione, nella seconda vengono proposte le evidenze derivanti dalle interviste svolte agli artigiani e nella terza parte si evidenziano, anche graficamente, le principali questioni emerse dai dati.

Principali dati e considerazioni emerse durante il focus group

Al fine di restituire il lavoro svolto, si riportano di seguito le principali considerazioni emerse durante il focus group, divisi nei seguenti ambiti: la motivazione, la fatica, l'impegno, la passione, l'autorealizzazione; scelte sul futuro; da orientamento a riflessione sui percorsi di vita e sul futuro personale, sulle proprie capacità e competenze, sulla possibile carriera da intraprendere; aspettative degli studenti; aspetto formativo; esperienza tra scuola e mondo del lavoro attraverso percorsi istituzionali; learning by doing; esperienze in rapporto al mondo dell'artigianato - attività strutturate; esperienze in rapporto al mondo dell'artigianato - attività meno strutturate; futuro nell'artigianato; narrazione del mondo artigiano; l'offerta del mondo dell'artigianato; le richieste dal mondo dell'artigianato; rapporti istituzionali e reti.

La motivazione, la fatica, l'impegno, la passione, l'autorealizzazione

A «Il linguaggio, allora, quello della passione e dell'emozione per i ragazzi è proprio zero. Per appassionarli alla roba bisogna mostrargli altro. Quindi, e questo me lo pongo sempre come domanda, allora io ho dovuto fare questo tipo di lavoro. Ho dovuto prima parlare con loro [gli artigiani]. Avendo avuto la fortuna che conoscevo queste persone, perché a Venezia vogando ti avvicini per forza a queste persone: Allora vedere anche le più adatte al linguaggio di formazione, di motivazione. Perché se tu pensi che un ragazzo, nei social, un ragazzo che vede anche

la parte economica essenziale, molte di queste sfaccettature sono l'orientamento tante volte dei giovani. E quindi quello che mi domando è appunto come fare a parlare stesso linguaggio, perché trasmettere non è semplice.» B «Anche questo elemento dello stato evolutivo in cui si trovano i ragazzi e alcuni sono più maturi e predisposti e altri no. Infatti, a volte c'è anche la difficoltà di magari imbastire progetti, imbastire cose e poi i ragazzi non dimostrano l'impegno necessario. (...) i ragazzi sono molto carichi di richieste e anche il programma accademico è abbastanza intenso e quindi a volte appunto la motivazione può essere diversa per i diversi individui.» A «I risultati che si possono raggiungere, che io ho visto con i miei ragazzi, sono quelli che intanto capiscono che la fatica è fondamentale. Fatica è la parte che loro non conoscono. Oppure è una fatica un po' nascosta, sia nella parte sportiva che non è più quella reale. È un po' artificiale, un po' tutto artificiale. E questa cosa è molto importante perché essendo i lavori artigianali, i lavori che passi attraverso la fatica, che non senti perché la passione ti fa andare avanti, è questa la parte del risultato che io raggiungo. Loro iniziano a far fatica, iniziano a capire che per gli obiettivi, ma anche quelli intellettuali, quelli di studio, quelli didattici, ci vuole la fatica, che loro non sono proprio abituati più a andare oltre. Spesso si arrendono, si arrendono anche magari nello studio, si arrendono... Ecco questo è il risultato che mi piace e che vedo che attraverso l'artigianato possono arrivare, che poi lo possono usare anche in altri ambiti, magari non quello artigianale ma anche quello intellettuale, quello di una continuità di studi e quindi potrebbero avere la consapevolezza di dire ciò, bisogna che si rimbocca le maniche.» B «A. faceva questa riflessione sulla fatica che è molto bella, anche perché sì come generazione è una generazione che io la vedo un po' esautorata dagli adulti, dalla tecnologia e poi quasi da se stessi perché poi diventa un circolo vizioso.» B «Adesso, mentre A. parlava, mi sono andata un attimo sul telefono a guardare la piramide di Maslow, che mette i bisogni dell'essere umano e si parte dalla fisiologia, quindi respirare, mangiare, riprodursi, dormire, alla sicurezza e poi si arriva fino all'appartenenza, la stima e l'autorealizzazione.» B «Secondo me, la scuola ha la funzione di educazione civica, quindi anche di formare un cittadino che attraverso il lavoro possa anche voler migliorare la società, fare la differenza, come diceva prima "D". Ecco, io penso che la generazione di oggi questa cosa l'abbiamo messa in secondo piano. Torno un po' alla piramide di prima, non solo mi riempio la pancia, però mi faccio un determinato stile di vita e poi posso pensare e questa è un po' una cosa pericolosa, perché alla fine non è lì che in realtà si trova la realizzazione.»

Scelte sul futuro

C «L'orientamento principale dei nostri studenti nel caso universitario è o giurisprudenza o economia, naturalmente, perché sono materie caratterizzanti ciascun indirizzo di studio oppure lingue straniere, nel caso proprio di scelta universitaria. (...) come dicevano le colleghe, sicuramente i ragazzi sono in difficoltà quando ci sono delle richieste. Qui c'è stato un bombardamento da un paio d'anni a questa parte, c'è un bombardamento di offerte, anche di richieste, sia del mondo del lavoro che diciamo nel mondo universitario successivo e spesso i ragazzi non sanno davvero che cosa scegliere perché non sono pronti ad affrontare quello che è il mondo del lavoro con delle richieste assolutamente nuove, quindi l'utilizzo della tecnologia che non è esattamente quello che fanno loro, cioè i ragazzi sanno utilizzare cosa? TikTok, Instagram, però se si richiede loro un utilizzo per esempio specifico di Excel a meno che non facciano la certificazione informatica queste competenze loro non le hanno.»

D «Io mi occupo esclusivamente di PCTO e i ragazzi, mi sto rendendo conto, quelle del triennio in uscita, che non hanno proprio la visibilità e anche dico la consapevolezza di cosa sia il dopo. Ovviamente, faccio un discorso molto generale perché i ragazzi convinti che hanno già individuato il loro percorso di vita professionale ci sono, però ce ne sono altrettanti che non hanno neanche proprio idea di cosa offre la città, di cosa offre il territorio in termini di professioni.»

D «[Iscrizione università] purtroppo in questo momento forse ci sono troppe opzioni che sono un bene, ma i ragazzi, ritorno sempre al punto centrale, non hanno la consapevolezza di che cosa poi ci sia nel mondo del lavoro.»

A «Quindi libertà e obiettivi personali ma per scelta. Scelta proprio di stare a lavorare, lavoro tanto, guadagno tanto, lavoro poco, guadagno poco, non imbroglio, rimango onesto e il mio è un buon lavoro. Io punto molto su questo semplice, semplice passaggio ma che ti devo dire è motivante.»

B «... poi nel caso di magari figli di famiglie benestanti, a questo si aggiunge anche la "pressione" che non devi soltanto trovare un lavoro, devi trovare anche un lavoro che ti permetta di avere un certo stile di

vita, no?»

B «Nella mia dinamica è anche molto il fatto, penso quando lavoro in una scuola privata, c'è sempre questo investimento che la famiglia ha fatto che non è un investimento del tutto neutrale. È un investimento che viene fatto perché ci sono dei desideri, ci sono delle aspettative. Poi chiaramente le famiglie non sono tutte uguali, ci sono anche quelle proprio illuminate. Però di base, comunque, ci si aspetta un certo risultato.»

D «Io lo dico sempre ai ragazzi, che dalle medie ai superiori la scelta può essere vincolata per mille motivi. (...) Puoi indirizzarli perché forse li conosci, oppure purtroppo perché ambiscono alla posizione sociale, con la scuola di prestigio.»

B «Io mi aggrancio a quello che diceva "D", sul fatto che comunque ci sono delle forze storiche, sociali, culturali, dentro le quali il nostro lavoro si contestualizza e sicuramente le famiglie anche italiane vivono delle loro preoccupazioni e hanno tutta un'idea di soluzioni che poi sono più o meno realistiche o ci sono comunque anche delle mode come ci sono in qualsiasi periodo storico e si è passati come dicevi anche tu giustamente Giovanna da un'assenza forse quasi totale di questo tipo di riflessione nella scuola a forse un'ansia di prestazione perché in qualche modo la scuola cerca di rispondere a quello che è un bisogno effettivo, cioè i ragazzi rimangono spesso disoccupati.»

E «Abbiamo comunque sempre avuto oggi ragazzi che decidono di proseguire anche l'università, ragazzi che vorrebbero occuparsi più di rispetto grafico pubblicitario e ragazzi che invece quando vengono qua hanno già una propensione alla manualità e al mondo del lavoro, o anche sono figli d'arte a volte, non abbiamo solo gente di Murano, ma abbiamo molti di centro storico e anche di terraferma. Quindi è chiaro che non è solo un discorso di legame con le radici, ma anche l'interesse e il fatto di vedere il mondo del vetro con un'ottica nuova.»

B «Ecco io sui numeri sento tensione perché in realtà poi per ogni singolo individuo è un progetto impegnativo.»

A «... abbiamo un po' diversificato l'offerta didattica dimostrando loro prima di tutto che hanno delle capacità magari che non riconoscono, che trovano proprio all'interno della scuola. Quindi queste capacità possono portare a un buon livello l'autostima, possono dare la possibilità di imparare anche e soprattutto i confronti. Quello che troviamo che è la parte più difficile è quella proprio di saper relazionarsi con le persone (...)»

B «... quello che piace a me, è quando i ragazzi a un certo punto si danno più scelte e magari nell'arco del percorso che facciamo insieme, che dura più o meno un anno e mezzo, ci sono dei momenti in cui io sento che passano da quello che magari è stato un obiettivo di comodo, in qualche modo, su cui si sono prefissati, a qualcosa che io sento che invece gli appartiene veramente.»

C «...la nostra riflessione su quello che può essere proprio la competenza di questi ragazzi ecco perché l'Istituto (...) è molto interessato alla didattica orientativa proprio per lo sviluppo e la consapevolezza dei nostri studenti in merito a nuove competenze che devono assolutamente acquisire e sia poi la scelta dello studente, quella dell'università, sia quella del mondo del lavoro. In ogni caso ci sono delle competenze, ma anche proprio pratiche piuttosto che teoriche da sviluppare in ambito scolastico. Tutto questo non c'è neanche il tempo per farlo. Le colleghe forse concorderanno con me, che siamo sempre molto angosciate sulla deadline, la scadenza della programmazione didattica. Noi non dobbiamo dimenticarci che però questi ragazzi vivranno in un nuovo mondo dove le parole chiave sono due, il problem solving e il critical thinking.»

B «Mentre magari quello che era un vecchio tempo l'apprendista, il garzone, che ti veniva per tre anni, due volte alla settimana e si instaurava un rapporto e piano piano questo imparava prima a tenere in mano lo strumento e poi piano piano quello ha forse un vero valore. Però, come dire, la struttura anche di cui parlava adesso "C", il piano didattico, le scadenze, siamo tutti in un tempo moderno che poco ha a che fare secondo me con i tempi di maturazione dell'essere umano e quelli relazionali e tutta quell'altra parte invece di cui i ragazzi giustamente non è che da 50 anni ci siamo trasformati in macchina, siamo ancora esseri umani.»

C «Perché a cosa mirano [i ragazzi]? Loro devono avere assolutamente una mission, ma soprattutto una visione i ragazzi, perché se non intraprendono nessun tipo di percorso e per averla chiara loro dobbiamo averla soprattutto chiara noi [scuole, enti].»

A «... devono riuscire a tramandare proprio questa città, ma non nel suo scopo economico. Questo è un problema grande. Io di solito li faccio avvicinare attraverso, cercando di parlare di libertà, libertà di azione, libertà di comunicazione, di essere liberi nelle scelte. Quindi ci può essere anche a Venezia una dittatura economica che parla più di quella artigianale, di passione, di emozione. Allora facendo questi confronti anche con personaggi che si conoscono e si possono anche dire, far vedere come poi vive uno attraverso la sua dittatura economica con uno

come vive di passione e di libertà, di libertà sociale e quindi questi sono gli esempi che tante volte portano il ragazzo a una scelta che può essere consapevole e anche di gradimento.»

B «Il leitmotiv della ricerca poi di se stessi, che poco ha a che fare in realtà poi solo con i soldi e che tocca tutte quelle altre sfere di cui adesso stava parlando. (...) sicuramente il mondo dell'artigianato, dell'arte e del design risponde a dei sogni, delle spinte, dei talenti che io riconosco nei miei studenti. Ce ne sono tanti per cui sarebbe bello poter sviluppare un progetto di vita che li porta a sviluppare queste loro capacità ... e alcuni di loro secondo me un po' lo sanno e quindi (adesso io sto un po' divagando) però sì anche portarli a fare queste riflessioni... certo secondo me alla fine quello che possiamo fare come orientamento è sempre limitato perché niente può sostituirsi all'esperienza di vita. (...) e dall'altra parte questo lavoro [artigiano] invece è molto più umanistico di conoscenza di sé, di mettere a fuoco.»

D «Quindi da una parte lavorare sull'introspezione del ragazzo, cosa sono, dove voglio arrivare, cosa conosco, e dall'altra forse cercare di fare un affondo su quello che è questo mondo [dell'artigianato].»

D «... ritorniamo all'introspezione, al render visione e visibilità di tutti quelli che sono le opzioni sul territorio, dopodiché ragazzi date gli stimoli, date le basi informative, poi il percorso di vita si sa può variare per mille cause, conseguenze o lì non si può fare nulla.»

D «Allora io ho assistito a delle presentazioni dell'ITS come scelta post diploma e che cosa è uscito? Che effettivamente adesso io penso anche nel passaggio, passatemi il termine vecchio, medie e superiori, molte famiglie a prescindere dalle aspettative, da quanto può essere portato meno ragazzo, ci sono degli anni in cui va di moda il liceo, perché il liceo è la scuola di prestigio. Tutto quello che è al di fuori di questo è secondo, cioè passa in secondo piano. Il passaggio superiori, ovviamente uscita dalle superiori, anche qua bisogna andare all'università, cioè è prestigioso andare all'università. Un ITS, insomma, è come dire la scelta di secondo livello. Andare a lavorare... aiuto. Poi, se addirittura non ambisco ad una professione all'interno di un'azienda, ma nella bottega, nel piccolo artigianato, lì proprio mmh. E allora, sicuramente, chi ha un passaggio familiare di un'attività già in piedi in questo ambito, lì assolutamente ho il contrario. Cioè, mi capita ai ragazzi a cui faccio delle proposte alternative e mi dicono, ah no, io voglio già andare a lavorare con mio papà che ha una gondola, o mio papà che ha un servizio taxi. Quindi anche questa è una cosa, cioè io parto dalla conoscenza, la consapevolezza,

provo, stimolo.»

«L'ordine di scelta “diffuso ci risulta essere”:

1. Università
2. ITS - Istituti Tecnici Superiori
3. Lavorare in azienda
4. Attività imprenditoriale, quale “ultima opzione”.

Se invece la famiglia ha già un'impresa o un'attività avviata, l'ordine di scelta si ribalta:

1. Attività di famiglia “prima opzione”
2. Lavorare in azienda
3. ITS - Istituti Tecnici Superiori
4. Università.»

D «Come faccio vedere loro che c'è l'opportunità di fare un percorso lavorativo, aziendale o di un altro tipo come quello accademico, c'è anche l'opportunità, non scoraggiatevi, di lavorare nel mondo dell'artigianato.»

D «(fine superiori) è il momento in cui possiamo cercare di far vedere tutto quello che è il dopo, in modo tale che possano loro stessi, con tutta una serie di conoscenze, acquisire la consapevolezza che devono e sono in grado di fare la scelta in base a quelle che sono le loro aspettative, predisposizioni, punti di forza.»

E «... vogliono un po' bruciare le tappe e diventare degli artigiani un pochettino a 360 gradi, ma spesso hanno anche delle idee un po' più aperte, spesso sanno anche lavorare al computer, spesso diciamo progettano e realizzano, mentre allora almeno... in realtà erano bravissimi manualmente, ma magari spesso appunto il progetto nel fornace lo faceva il designer, etc.»

E «Soprattutto nell'orientamento che già adesso prevede i movimenti di colloquio, quest'anno abbiamo accentuato questo fatto di sentire le loro propensioni e chiederglielo prima, anche gli ultimi anni sicuramente.»

Aspettative degli studenti

C: «La qualità del lavoro, per quanto riguarda i nostri studenti, è im-

portante l'aspetto professionalizzante, la specificità del lavoro, e non lo nascondo, anche se sono molto tranchant, voglio essere assolutamente sincera, anche l'aspetto economico, quello retributivo, è molto importante.» B: «Secondo me i ragazzi partono dall'essere spaventati, giustamente, di essere in un paese dove comunque non è facile per i giovani arrivare all'indipendenza economica. E quindi spesso nella scelta, e onestamente non lì si può biasimare, cercano una sicurezza e lì contano, sì, quelli che vengono percepiti come percorsi che ti danno un inserimento economico più sicuro.»

Aspetto formativo

E: «Noi ci siamo trovati con il fatto di dover trasmettere ai nostri ragazzi delle competenze molto trasversali che in questo caso sono molto adatte anche ai cambiamenti e mutamenti del mondo del lavoro.»

Esperienza tra scuola e mondo del lavoro attraverso percorsi istituzionali

C: «Le uniche esperienze dei nostri studenti con il mondo del lavoro risultano essere: l'alternanza scuola-lavoro, i PCTO - percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, le singole iniziative delle singole scuole es. Simula Impresa dell'Istituto. Io mi occupo di orientamento e mi occupo anche di realizzazione di eventi per il nostro Istituto, sono molto interessata all'aspetto, diciamo, dello sviluppo economico locale, da un punto di vista ecosostenibile e da un punto di vista turistico, perché il nostro istituto è diviso in tre indirizzi, ovviamente abbiamo l'indirizzo turistico, relazioni internazionali e marketing e poi abbiamo amministrazione, finanza e marketing. Quindi tutto ciò che riguarda il marketing del prodotto, marketing mix, logistica, (...), e il nostro bacino d'utenza è proprio Venezia Mestre. Tra le altre cose siamo interessati a instaurare nuovi rapporti in vista dell'attuazione di buone prassi per gli anni successivi in ottica di didattica orientativa e quant'altro.»

C: «Allora, innanzitutto l'alternanza scuola lavoro in quanto attività e progettazione viene programmata a partire dal triennio, quindi dal terzo anno sino al quinto. Ci sono diverse attività che vengono programmate dalla funzione strumentale e tutte le classi di tutto il triennio in maniera trasversale vengono coinvolte. Il tipo di formazione poi prova, quando si fa lo stage lavorativo, unisce sia teoria che pratica per cui diciamo che a

livello di attività di PCTO e a livello di un progetto molto molto grosso di cui siamo proprio se vogliamo i promotori nel nostro istituto che è il progetto di SimulaImpresa. Ci sentiamo molto forti da questo punto di vista perché il progetto di Simulampresa a seconda dell'indirizzo (questo è un progetto che viene svolto al quarto anno) lo stage lavorativo al quinto anno e poi ci sono alcuni webinar, diciamo un primo approccio se vogliamo, un ice-breaker a livello di attività di PCTO al terzo anno. Il terzo, quarto e quinto anno hanno ciascuno, a seconda dell'indirizzo, delle attività prescelte, a seconda anche dei desiderata, delle scelte dei ragazzi (...). Il progetto di Simula Impresa, è proprio un'impresa simulata. I ragazzi toccano con mano che cosa vuol dire la creazione, la nascita proprio di un prodotto che può essere, non so, un catalogo, un volantino, se si tratta dell'indirizzo turistico. (..) è in un determinato giorno della settimana, per quattro o cinque ore, da novembre ad aprile, giusto per far capire. Ogni classe crea un'impresa simulata. Questa impresa simulata è un'attività sicuramente coerente con l'indirizzo di studio e quindi in un laboratorio dedicato. (...) Anche nel caso delle attività di PCTO, i webinar e lo stage al quinto anno, l'esperienza di tirocinio è curricolare e ha un periodo di tre settimane, per ciascuna quinta. Quindi l'abbinamento con i soggetti ospitanti viene effettuato tenendo sempre conto delle attitudini degli studenti, delle opportunità di sviluppo e anche del consolidamento di quelle che sono sia le loro competenze tecniche sia le loro competenze trasversali. Le strutture stesse vengono a contatto con la scuola molto prima e garantiscono l'inserimento in ufficio in contesti idonei.»

D: «Il PCTO, calato o non calato, importante o non importante, deve essere un momento formativo forte in cui il ragazzo può raggiungere la consapevolezza delle scelte che fa e ha gli strumenti di questi anni, non attraverso una lezione teorica, ma con mille modalità, anche le più moderne, di poter scegliere.»

B: «Mi riaggancio un attimo a quello che diceva prima A. sulla differenza di linguaggio che talvolta ci può essere, se ho capito bene, tra lo studente e l'esperto, il lavoratore, l'artigiano, che si trova a lavorare con lo studente per la durata del progetto. Secondo me, quello ad esempio nella mia esperienza... a me sembra quasi chiedere un favore a questi lavoratori di prendersi degli studenti così "immaturi" e per un lasso di tempo. C'è un'alternanza lavoro che dura una o due settimane d'estate. Secondo me, e questo magari non è così, è di totale vantaggio per lo studente. Per il lavoratore, avere una persona giovane per un tempo così limitato è un po' un peso.»

D: «I nostri ragazzi vanno in stage e molto spesso lo stage è uno stage nel mondo turistico, la classica struttura ricettiva, loro vogliono sempre andare a fare le esperienze in hotel, io parlo del turistico... quando poi in realtà si accorgono che potrebbero sperimentare qualcosa di diverso perché lo stage di tre settimane in hotel è sicuramente efficace per la relazione con l'adulto, per mettersi in gioco su doveri ma a livello di praticità, di risolversi dei problemi, di sapersi gestire l'imprevisto, sono compiti che nelle tre settimane avvengono in percentuale minore. Io li vedo proprio bravi nel momento in cui fanno cose pratiche, affiancate ovviamente ad una progettualità importante, seria, ben strutturata, con dei docenti o formatori che li accompagnano, perché in questo sono ancora poco bravi e ovviamente ci deve credere l'insegnante o il formatore che propone questa attività perché non possono essere abbandonati.»

D: «Concentrarsi su una buona progettualità, quindi individuare dove devo arrivare, da dove parto, magari tutte le scuole hanno un punto di partenza diverso, anche se credo in una parte di fatto che caratterizzi tutti i ragazzi a prescindere da dove stanno andando, e costruire un qualcosa di efficace anche con pochi ma buoni.»

B: «In generale e sui risultati dell'orientamento è un tema secondo me molto dibattuto e anche dove le prospettive possono essere molto diverse.»

Learning by doing

A: «Abbiamo introdotto un progetto che mi sembra che sta andando sempre meglio di Peer Education, dove i nostri ragazzi provano delle nuove esperienze attraverso l'insegnamento di alcune attività che si fanno all'interno della scuola agli altri studenti. (...) Poi noi abbiamo strutturato proprio un metodo di Learning by doing, impara facendo. Prima facciamo e poi ne discutiamo.»

A: «Abbiamo affrontato proprio l'idea di una scuola alternativa dove principalmente appunto noi dedichiamo moltissimo tempo al turismo esperienziale (...), quindi noi che ci avviciniamo tantissimo, collaboriamo con gli antichi mestieri perché a Venezia abbiamo... Io ho preso come la più grande la palestra per noi proprio la Laguna di Venezia con le sue isole e abbiamo preso come guide proprio le persone che vivono, che hanno l'esperienza. La nostra guida non è la classica guida che è preparata, che magari fa altro. Noi abbiamo bisogno di conoscere invece quelli che tutelano attraverso la loro esperienza tutta la Venezia minore

(...). La partenza questa quindi è proprio far conoscere ai ragazzi, provare, prima devono provare per capire perché quando noi affrontiamo i remeri, i pescatori, devono arrivare là già con almeno, saper salire in barca, saper scendere, capire, avere le piccolezze che noi veneziani conosciamo, le piccole realtà tante volte non vengono trasmesse perché sembrano ovvie. In realtà di ovvio e di non c'è nulla perché proprio dall'abc della laguna bisogna partire. E quindi noi cerchiamo attraverso questo di motivarli all'apprendimento (...) recuperiamo anche questa voglia di ascoltare attraverso il fare.»

D: «Forse è finita la scuola della sola lezione frontale teorica perché solo facendo loro hanno più stimoli ad imparare. C'erano ragazzi che magari, scolasticamente parlando, non hanno risultati buoni per mille motivi, quando poi trovano l'attività stimolante, pratica, ottengono risultati migliori del ragazzo magari compagno, studioso, bravo, che lo metti davanti un libro ma che poi nelle cose pratiche e anche nell'orientamento col mondo del lavoro e il mondo reale, dall'esterno, dell'adulto fanno più fatica. Quindi io sono fortemente convinta che serva proprio questa possibilità.»

B: «I ragazzi vengono proprio incoraggiati a svolgere delle attività, delle esperienze o di volontariato, o potremmo chiamarla alternanza scuola-lavoro anche se non è proprio strutturata in questo modo. Sia a livello di quelle che possono essere le realtà in cui lavorano i genitori ma anche appunto la conoscenza del territorio, che è qualcosa su cui in realtà lavoriamo, in maniera non così prioritaria o diretta, però è un'area di interesse.»

Esperienze in rapporto al mondo dell'artigianato - attività strutturate

A: «Lavorare con le barche in legno è la parte più importante, curare le barche in legno, quindi agganciamo anche il fatto di essere, insomma... di tenere alta la tradizione.»

B: «Mentre magari quello che era un vecchio tempo l'apprendista, il garzone, che ti veniva per tre anni, due volte alla settimana e si instaurava un rapporto, e piano piano questo imparava prima a tenere in mano lo strumento e poi piano piano, quello ha forse un vero valore. Però, come dire, la struttura anche di cui parlava adesso C., il piano didattico, le scadenze, siamo tutti in un tempo moderno che poco ha a che fare secondo me con i tempi di maturazione dell'essere umano e quelli relazionali e

tutta quell'altra parte invece di cui i ragazzi giustamente non è che da 50 anni ci siamo trasformati in macchina, siamo ancora esseri umani.»

C: «Da un punto di vista di artigianato, vero e proprio, come diciamo prodotti Made in Italy e quant'altro, ce ne interessiamo da un punto di vista turistico ovviamente, perché quando andiamo a creare degli itinerari innovativi, ecosostenibili e comunque che rispettino un po' quello che è la comunità, la valorizzazione del territorio, la comunità locale, intendo dire, sicuramente noi citiamo Murano, Torcello stesso con i prodotti a chilometro zero. Quindi anche nel nostro caso, come nel caso della collega Gloria, noi ci occupiamo di turismo esperienziale, turismo accessibile, sostenibile, turismo sportivo, turismo a 360 gradi. (...) Per cui, per quanto riguarda l'artigianato in sé veneziano, sarebbe sfidante per noi, molto challenging, far parte di una rete con Ca' Foscari e quant'altro, perché siamo desiderosi, avidi di sapere che cosa bolle in pentola.»

E: «La scelta è stata quella di un tecnico, (...) però il discorso è che da una parte siamo specifici, ma perché siamo riusciti a Murano a tradurre nel contesto, diciamo produttivo di Murano, quella che è un po' una relazione tra competenze tecnico e grafiche di progettazione, quindi quello che potrebbe essere anche per il vetro e dopo al tempo stesso anche con dei lavoratori far lavorare i nostri ragazzi in maniera pratica, concreta per poter fare progetti e tenerci appunto anche in contatto con lo stesso mondo artigianale e aziendale. (...) Mentre all'inizio è sempre stato un po' difficoltoso, fin dalle origini della scuola del vetro che era stata aperta anche prima, di allocare quel mondo produttivo, adesso cominciano a accorgerci di noi e a relazionarsi anche con noi...»

F: «Quello che voglio dire è che il lavoro proprio del PCTO è quello di trovare delle aziende però deve essere stabilito un accordo sui programmi, sul percorso, non è "mandami un po' di gente". Si deve trovare un accordo con l'attività formativa. (...) Nel PCTO danno una valutazione, non c'è il voto, danno una valutazione dell'esperienza svolta e c'è anche una certificazione della competenza acquisita.»

E: «La nostra scuola si è cominciata a conoscere fuori e affermata anche dal punto di vista formativo perché abbiamo anche persone che sanno un po' di marketing, possono fotografare il prodotto, possono far crearsi un blog o comunque su internet pubblicizzarlo, quindi la nostra figura è un po' a tutto tondo, perché intanto vengono fuori operatori in grafica e comunicazione. Ma ogni volta che fanno l'esame di maturità le commissioni rimangono sempre affascinate dal fatto che si trovano in questa realtà e vedono dei lavori concreti, quindi danno molta importanza an-

che al lavoro pratico, che viene valorizzato anche nello stesso esame di maturità. (...) La loro esperienza viene portata, non so, con un lavoro che hanno realizzato loro personalmente, hanno seguito eccetera.»

E: «Per esempio c'è stato il caso dell'amministratore della Barovier & Toso perché lui ha proprio detto... che una volta aveva accolto qualcuno magari a fare l'alternanza scuola-lavoro, prima ancora della pandemia (...) e ora si chiamano chiamavano PCTO, che sono questi percorsi trasversali per le competenze e per l'orientamento, questa parola un po' strana. Però la sostanza è quella una specie di accordo tra scuola e può essere fatta durante l'anno anche nel periodo estivo... e questo è un discorso appunto che qualcuno recepisce di più... dopo, è vero che potrebbero avere anche bisogno solo di figure diciamo "operaie" però appunto c'è qualcuno che sa anche muoversi in certo modo... un altro mi sembra che sia andato a fare anche poi il design del disegnatore... Il fatto di conoscere un po', anche se non proprio in maniera approfondita, come avevano loro l'aspetto manuale e tecnico, gli permette di conoscere la materia e quindi conoscendola di gestire di più e risolvere i problemi, oppure di essere anche un po' più utili.»

E: «Se fossimo un ITS, tanto per capirci meglio... quando abbiamo bisogno anche di una figura che sia inquadrata almeno un certo titolo di studio comunque, perché deve fare anche l'insegnante... (...) Se uno fa un ITS che è un post diploma, a questo punto la parte teorica, lavorano quasi tutti i professionisti, allora potrebbe esserci che il maestro di questa tecnica, un altro maestro di questa tecnica, siano gli insegnanti più pratici e ce ne siamo di più. Nel senso che là, secondo gli accordi con l'industria, mi sembra ci siano... nell'ITS c'è bisogno maggiormente di persone che lavorino proprio nella pratica e possono essere dei professionisti che lavorano nelle loro aziende e che prendono accordi. Non potremmo farlo noi, noi potremo farlo solo durante il PCTO perché allora i nostri vanno a farlo con una ditta esterna che si è relazionata alla scuola. Per diversi motivi, in questo caso è limitato, ma sono persone che appunto sono competenti nel vetro, quelle che li seguono per il laboratorio.»

F: «Avere un ragazzo di 16-17 anni che entra in un ambiente aziendale non è semplice, non è semplice perché c'è la scala dei ragazzi, purtroppo va da quello svogliato in classe a quello bravissimo. Poi può essere che in azienda si capovolga tutto. Però mi è capitato di avere degli studenti bravissimi, anche a me come insegnante, degli studenti bravissimi apprezzati dall'azienda e hanno chiesto poi di rimanere anche l'estate, ma degli studenti anche che passavano il tempo al cellulare.»

Esperienze in rapporto al mondo dell'artigianato - attività meno strutturate

B: «... non sono al corrente di un progetto specifico, soprattutto con il mondo dell'artigianato, però so che ci sono delle attività degli studenti talvolta che (...) hanno più a che fare con l'ecologia, (...) per cui vanno a volte a fare anche delle azioni di pulizia di alcuni territori (...). .. incoraggiamo a fare potenziamento del curriculum attraverso esperienze di stage se le trovano e qualcuno mi aveva menzionato, qualche studente veneziano, anche questo desiderio magari di passarlo in cantiere navale. Ecco, cose meno strutturate che devono partire dall'iniziativa dello studente stesso.»

B: «Questo approccio del learning by doing è qualcosa che caratterizza anche la nostra pedagogia ed è qualcosa dove vediamo che i ragazzi rispondono bene.»

A: «Infatti noi abbiamo un vantaggio nella nostra scuola. Il vantaggio è quello che, come dici te [B.], che li prepariamo al confronto. In che modo? Ti faccio degli esempi proprio così, pulire le barche, andare a vedere l'acqua, la marea, come devono mettere la barca, come la devono spostare, sono piccoli accorgimenti che poi diventano la base per un programma di un confronto con un artigiano, perché anche loro quando arrivano dall'artigiano si sentono un po' più preparati e quindi c'è proprio un lavoro che noi siamo, ti ripeto, avvantaggiati perché lavoriamo con tutte le cinque classi, siamo una piccola scuola, e riusciamo quindi con la peer education a preparare i ragazzi ad affrontare anche con il linguaggio. (...) quindi pensa te, parlare dell'antico mestiere in palestrinotta, ma là comincia il dialogo, si rilassano e si rendono conto di quante cose piace, piace la parlata buranella pellestrinotta, quindi è il primo confronto, e da là si instaura proprio questo rapporto in apertura per apprendere quello che sarà, perché sennò diventano un peso, cosiddetto in veneziano, un intrigo (...) li rendono aperti, aperti a ricevere.»

A: «Fare le cose, prepararle, avviare prima un percorso didattico scolastico all'interno, per poi avere l'apertura fuori. Ad esempio, per quanto mi riguarda, mi piacerebbe iniziare la costruzione di un'imbarcazione. Ci sono delle imbarcazioni molto piccole che vanno bene, anche come tempistiche, possono rientrare in un giorno alla settimana per cinque ore e per cinque mesi, e ogni classe potrà avere la sua modalità, c'è chi che farà lo scafo, chi poi ci sono i tessuti, ci sono i tagliatori, c'è l'indorador, a ognuno e quindi su una barca potrebbe essere ogni classe che ha il suo

antico mestiere.(...) Il maestro d'ascia ovviamente può venire anche nella scuola oppure si può passare anche nello squero e si inizia a costruire qualcosa per loro e per la scuola, che rimanga nella scuola e quindi può essere poi tramandato anno per anno. Ecco, questa è una motivazione che potrebbe aiutare i ragazzi ad avere la voglia di mettersi in gioco.»

B: «... sarebbe quasi bello se qualcuno potesse in qualche modo remunerare quasi il lavoratore che si prende questi ragazzi, però questa chiaramente non è la scuola che può farlo, ma nemmeno un ente privato.»

B: «Alcune persone sottolineavano oggi l'aspetto della fatica di queste professioni. Io credo che alcuni ragazzi di questa fatica fisica ne abbiano proprio bisogno. Anche tu "D", parlavi di quelli che accademicamente magari non vanno molto bene e poi quando riesci a incanalarli in qualcosa dove loro sentono le loro energie ripagate in qualche modo allora cominciano ad avere anche dei buoni risultati. Secondo me ci sono tutti degli studenti che hanno proprio bisogno, spesso sono anche, non per fare differenziazioni di genere, però i maschietti magari hanno tutta questa energia e gli viene chiesto di star seduti sui libri quando magari se potessero farsi tre ore a raschiare una barca, ne trarrebbero tantissimo. Quindi magari anche queste opportunità più pratiche.»

Futuro nell'artigianato

D: «Quindi a me piacerebbe proprio far vedere nella specificità di quello che è l'offerta formativa, perché magari qualcuno dice, ma sai che per fare quel tipo di lavoro non era necessario che nessuna università mi passasse e facesse un corso post-diploma di un anno oppure un master qualcosa e arrivavo prima con una formazione più specifica, prima di aver finito l'università e poi a riprendere questo percorso magari quattro anni dopo. Avevo più soddisfazioni e poi ritornerò sempre al fatto che per la società magari la laurea è un qualcosa di più prestigioso quando in realtà anche il lavoro artigianale, se fatto con intraprendenza, con lo spirito imprenditoriale, perché molto spesso anche quello serve per fare la differenza nel lavoro artigianale, mi può portare molte più soddisfazioni.»

E: «Sono sicuro che sui 15 [studenti di 5°] che dicevo hanno trovato tutti la loro occupazione quelli che volevano trovarla nell'ambito vetraio, quindi mettiamo che 5 anni abbiano proseguito gli studi altri magari hanno aperto, è capitata anche una ragazza che ho saputo, un laboratorio di perle o così che lavorava per l'artigianale in terraferma un'altra lo

stesso e quindi anche se non erano di qua, comunque sono entrati nel mondo artigianale e altri almeno 4 o 5, statisticamente, sono andati anche in fornace affermate e li hanno anche assunti.»

E: «Secondo me, c'è tanta varietà anche nei ragazzi che vengono qua come motivazioni e questo mi sono accorto subito. Cogliamo degli aspetti in qualcuno che sono più legate al voler fare una scuola, perché comunque un'istruzione ci vuole, però non vedono l'ora di approdare a questo mondo anche artigianale. Altri invece, secondo me, durante il percorso capiscono ma magari vengono ancora attratti anche appunto dal design, dalla grafica e quindi diciamo che non dichiarano già prima di voler fare quello e quindi anche probabilmente il mondo artigianale lo conoscono ma in maniera molto indiretta. Ripeto a parte quelli che allora quando sono stati già magari in famiglia avviati era perché appunto hanno detto meglio che abbia un familiare che sa, istruito, che viene a darmi una mano oppure che vuole proseguire la mia professione e che magari appunto riesce un po' a muoversi.»

Narrazione del mondo artigiano

B: «La percezione che hanno dell'artigianato i ragazzi è una variabile, la percezione che hanno dell'artigianato i genitori è un'altra variabile.» D: «In questo momento secondo me l'artigianato ancora non è visto con lo spirito imprenditoriale. (...) Ma anche proprio quella visione un po' più alta che hanno queste persone di spingere verso l'imprenditorialità, no? Come dire, io sono bravissimo, ho una competenza in più rispetto agli altri, perché ovviamente sono portato, perché ho le conoscenze, per tutta una serie di motivazioni, ma mi differenzio perché ho quella visione più ampia, più strategica, imprenditoriale, allora a quel punto pur rimanendo nell'artigianato, ho fatto un salto che mi permette di avere anche una buona posizione sociale, mi viene da dire.»

B: «Per noi il punto zero sarebbe prima capire anche che cos'è questo mondo dell'artigianato veneziano, che professioni e che bisogni, se ci sono, potrebbero avere gli artigiani, perché nella mia percezione qui, scusatemi, però è un settore un po' in crisi, per cui non è forse facilissimo anche intuire questo ricambio generazionale esattamente come viene anche vissuto da parte degli artigiani stessi.»

A: «Quello che io mi pongo sempre quando faccio questo tipo di lavoro con i ragazzi è come ... quando vi avvicino ai maestri d'ascia, a questi artigiani, c'è un divario talmente grande tra quello che dicono loro e quello

che pensano i ragazzi che là non c'è neanche un linguaggio adatto.»

D: «Se ci fosse anche la conoscenza di quali possono essere anche i lavori di nicchia, mi viene da dire, no? A quel punto chi ha veramente motivato questi lavori, che possono essere faticosi, molto particolari, ma essendo proprio di nicchia, può anche essere che chi conosce ed è motivato li riesca ad intraprendere con la tenacia che porterà poi ad un valore aggiunto. (...) È bene che loro possano vedere e sperimentare, sarebbe bello proprio dalla scuola, per essere poi più consapevoli.»

B: «... Magari vedere se c'è qualcuno degli artigiani che avrebbe voglia di farsi un giro tra le scuole, a incontrare, a parlare...»

D: «Far conoscere un po' magari anche in un'ora, due ore delle testimonianze e poi anche le visite, cioè visitare qualche realtà anche senza far laboratorio all'inizio, ma proprio solo vedere dove, cosa, cosa comporta, quindi te lo racconto, lo vedo o anche in contemporanea questa cosa, cioè io vado, c'è la persona che accoglie e fa vedere che cos'è il lavoro, testimonia, perché loro se lo devono sentire dire a chi lo fa il lavoro.»

D: «Io forse sono vecchia rispetto ai ragazzi, però mi sembra che in questo momento quelli che sono dei lavori artigianali d'élite siano anche più prestigiosi. A Venezia ce ne sono tanti dei lavori artigianali di alto livello. (...) Vorrei far entrare questo nella testa dei ragazzi, che quindi l'artigianato non è una scelta di secondo livello o un'alternativa "a", ma è una scelta prima per qualcuno che porterà sicuramente a valorizzare la persona.»

B: «Un discorso del genere [sull'innovazione], a volte forse si ha anche paura di entrare in ambienti che sono restii al cambiamento.»

E: «.. Ho anche scritto un libro sulle memorie di maestri vetrai, che si chiama "La memoria del vetro" e questo già spiegava tutto quello che mi dice lei, cioè tutti i racconti dei vecchi maestri davano questo scenario, è in parte vero, ma è vero che andavano quando o marinavano la scuola oppure d'estate, perché non era credibile, siccome già allora da tanto tempo i contratti ammettevano solo persone di una certa età, cioè in regola ovviamente. È chiaro che ti dicono che scappavano via se arrivavano l'ispettorato del lavoro... I bambini magari erano più all'inizio del secolo, però dopo sicuramente c'era un'istruzione che era limitata al massimo quinta elementare ed è iniziata anche la scolarizzazione più avanti... È vero le generazioni degli ultra settantenni spesso appunto andavano a lavorare così presto e per cui osservavano presto e vedevano gli altri chiaramente imparavano sul campo.»

E: «Non è lo stesso mondo che magari raccontano che era fatto di sudore, di sacrificio fisico, i vetrai di 50 anni fa.»

E: «... È finito anche quel mondo con un capannone con venti per operare insieme, più e quindi anche dove i rapporti gerarchici dove tutto quello... appunto, quella relazione che noi sappiamo apparteneva all'epoca, era anche qualcosa di bello, di romantico ma adesso ovviamente magari ci sono appunto delle competenze lavorative un po' più specifiche e settoriali e questo sicuramente c'è.»

E: «C'era un pregiudizio perché qualcuno che sentiva parlare che facevano poco laboratorio o lavoravano facendo materie teoriche, diceva "ma come faranno questi qua a diventare di vetrai visto che noi andavamo davanti a fare sempre lo stesso movimento per dieci ore davanti al forno?"»

E: «Noi ci accorgiamo che tanti ci superano perché vengono da fuori perché non hanno questa idea che per forza bisogna fare tutta questa gavetta in fornace e vorrebbero subito cioè vorrebbero ottenere risultati artistici magari anche ci riescono perché hanno più idee cioè era diciamo che a Murano c'è sempre stato sto discorso di noi siamo i più bravi ed è vero manualmente virtuosi ma poi se ti limiti a questo e continui a portare avanti sempre questa idea ti accorgi che poi alla fine qualcuno invece ci arriva veramente perché dopo il prodotto lo fa.»

L'offerta del mondo dell'artigianato

B: «... capire però dagli artigiani che interessi, che bisogni, che desideri ci sono, perché al momento io non li conosco.»

C: «C'è bisogno di un ulteriore incontro fra di noi, di capire quelle che sono le esigenze, le aspettative anche, diciamo, degli artigiani, anche degli altri enti, ancora prima di capire quali potrebbero essere i punti cardine, i punti di forza di un'eventuale collaborazione futura.»

D: «[Agli studenti il mondo dell'artigianato] arriva con molta confusione nello stesso calderone in cui arrivano tutte le altre proposte, mi viene da dire, cioè non si soffermano nella specificità di questo ambito. Quindi loro hanno nell'orientamento, visibilità di quelli che possono essere i percorsi professionali o post-scolastici, quindi con indirizzi di vario tipo, ma non vanno, secondo me, tranne alcuni, ad individuare la specificità, cioè lavorano per ambiti. (...) Molta confusione e nulla di così specifico.»

D: «... Se ci soffermiamo al dire che cosa mi porta questo lavoro in am-

biti, di prestigio di potenzialità di aspetto economico che appunto è importante no, io adesso non so se sia una generazione diversa, però noto che la parte economica è veramente importante. C'è la cosa che ti chiedono quanto si guadagna, ma cosa posso fare, ma quanto è impegnativo. (...) Io forse nella preistoria avevo già messo in preventivo di fare mesi di, come dire, addirittura gratis o comunque con dei minimi rimborsi di spesa. Adesso vedo che lo studente forse fa fatica a digerire questa cosa.»

B: «A livelli proprio pragmatici, sicuramente conoscere meglio le opportunità di guadagno e di lavoro che ci sono è il numero uno...»

B: «Magari da un punto di vista conoscere a livello proprio solo economico quali sono le opportunità, quali sono i salari, quali sono anche le opportunità magari poi imprenditoriali in una città come Venezia...»

E: «A Murano se ci dovesse aprire il mercato del lavoro e ci dovesse essere esigenza di richiesta, probabilmente, faccio un esempio, han bisogno di un direttore di produzione, uno che conosca un po' il vetro, ma anche se è istruito possa in qualche modo seguire la produzione. Questa potrebbe essere una figura che qua potrebbe essere formata. Non so sull'aspetto chimico della composizione, perché là è un aspetto molto tecnico e noi in questo caso non possiamo durante gli anni, anche perché (parlo di sicurezza)... o comunque i ragazzi non possono avere neanche accesso a certi settori e certe aree della produzione. Però se dovessi consigliare... ovvio che per carità in questo momento c'è stata anche crisi a Murano, ho sentito che ha ridotto gli addetti, però la richiesta c'è sempre anche di gente giovane, quindi non dovrebbe mancare questo..., poi se le dicono l'artigiana magari rischia anche di chiudere, questo è anche vero, però magari sarà più in certi settori di Venezia, però a Murano se uno è nel settore artigianale che ha un piccolo laboratorio potrebbe magari assumere come apprendista, come mi ha detto questo qua che gli stavo citando (...) fornaci grosse inquadrino subito anche abbastanza bene (...) Quindi per quello mi aspetto che ci sia alcuna evoluzione della richiesta e per cui i ragazzi di 20 anni, 19-20 anni, possono essere anche figure importanti da formare.»

E: «... A Murano le cose vanno sempre molto individuali, cioè è più facile che ci sia il singolo che sente, allora è un passaparola, mi serve questo, potrebbe servire questo, vieni da me... perché la categoria ufficialmente non so se dia anche questi dati ma potrebbero anche esserci adesso cioè servono queste figure eccetera eccetera se ci dovesse essere... (...) Anche ecco, ci sono ecco altre cose... potrebbero essere, appunto, figure che solo loro potrebbero dirci di riguardo magari anche per gli uffici, l'aspet-

to diciamo impiegatizio dove magari appunto, come dice lei, serve anche lavorare al computer..»

F: «C'è un registro nelle Camere di commercio che raccoglie tutte le aziende che sono disponibili ad accogliere ragazzi in PCTO, alternanza scuola lavoro (...). In sincerità non so quanto venga utilizzato, non lo so se è una carenza mia, ma non me ne sono mai occupata ad approfondire se viene realmente utilizzato. Forse prima del Covid sì, adesso non lo so, anche perché le scuole ormai hanno i loro referenti. Non lo so se viene tanto utilizzato, bisognerebbe chiederlo alle Camere di commercio.»

F: «Quando entri a contatto con l'artigiano, secondo me, è meglio che sia proprio il dirigente, che sia a livello della singola scuola con il singolo che si allineano, ma ci vuole tempo, ci vuole pazienza. (...) Noi non possiamo fare da intermediario del singolo artigiano (..) però noi favoriamo le iniziative a carattere regionale, non con la singola scuola e quindi non possiamo farci portavoce di questo, ma se lui passa attraverso l'associazione degli artigiani che raccoglie tutte le richieste e poi fa delle progettualità e poi noi, come è visto nel sito, possiamo pubblicarle.»

Le richieste dal mondo dell'artigianato

E: «Non è adattabile a tutte queste figure, secondo me un po' di problemi ci sarebbero perché, come dicevo, le ore di laboratorio da noi le possono fare solo il pomeriggio perché non so come l'Istituto Tecnico ha bisogno di fare tutte le materie, molte teoriche, tutto italiano, matematica, 6 ore, ecc. ecc. E figuriamoci se riusciamo, cioè se uno ci dovesse dire ma mi formate quello che fa, che ne so, lavorazione a freddo che taglia i vetri come moleria... cioè, in laboratorio, diciamo quello di incisione e lucidatura noi ce l'abbiamo, ma per fare come l'ho detto prima a parte che non avevamo le ore di solito quello lo fanno insieme al maestro perché se uno può farsi male è più in quel laboratorio e paradossalmente non dove c'è il fuoco, non dove c'è la fornace e neanche il lume perché là non è successo niente neanche più e tanto neanche nelle fornace e nemmeno da noi quindi... Così organizzato, da poter sapere le figure e modificare anche il nostro corso di informazione, non siamo arrivati a questo.» F: «Il problema è proprio quello nell'apprendimento duale, è l'allineamento tra i programmi scolastici e le esigenze dell'azienda. Ci deve essere un mutuo impegno, perché gli istituti professionali hanno dei programmi e l'azienda non può pretendere una personalizzazione dei percorsi e forse anche a livello artigianale. Questo chiedono ed è difficile a livello artigia-

nale avere una personalizzazione, mentre per esempio le grosse aziende tipo San Benedetto che c'è dalle parti di Vicenza, praticamente nella scuola è stato costruito l'indirizzo relativo all'acqua (...). I programmi sono stati adattati perché le scuole hanno la possibilità di usare una quota di autonomia e una quota di flessibilità pari al 20% del monte delle ore, in generale, per cui possono adattare i loro insegnamenti anche alle esigenze del territorio. Ma se l'azienda è una ed è grande, come potrebbe essere a San Benedetto, allora ok, fai un adattamento, ma se hai una miriade di micro aziende non è che puoi adattare il percorso. Anche le aziende devono capire che ci sono degli obiettivi generali, diverso è quando uno va a fare l'ITS. Gli ITS hanno il 60% dei docenti provenienti dal mondo del lavoro e il 35% delle ore devono essere almeno svolte in attività in azienda, quindi lì c'è proprio una personalizzazione anche perché tante volte vengono proprio finanziate dalle aziende e quindi abbiamo una personalizzazione molto forte dei percorsi.»

F: «Nel sistema duale, il grosso lavoro che ha fatto questa rete con l'istituto Masotto è proprio di trovare delle aziende... che dicono "a noi serve il laboratorio di taglio della lamiera", quindi fai fare il laboratorio di taglio della lamiera e gli dai il voto e noi a scuola, invece che non abbiamo l'attrezzatura adatta, facciamo la parte teorica che comunque è prevista da programma. Quindi c'è un allineamento, ma adesso si tratta proprio, non si può dire a me serve questo, come se ti servisse un manuale per completare l'opera.»

F: «Secondo me quello che sbagliano le aziende è che hanno un po' paura a chiedere al dirigente scolastico e quando chiedono, magari se sono piccoli artigiani, vogliono delle persone molto le più brave tutte quante, però una classe fatta di 30 e purtroppo ci sono i più bravi e i meno bravi. (...) L'attività di PCTO va personalizzata, ma i programmi che sono a monte, ci sono dei programmi da fare, se non sanno niente, forse non sanno niente in quel settore, indubbiamente.»

F: «Le aziende hanno anche l'obiettivo del lavoro, fanno una sorta di attività sociale, di accogliere un ragazzo, però non essendo formatori a certe volte non manca uno step, perché andiamo a lavorare con persone che lavorano, che non sono docenti, quindi loro si aspettano un certo ritmo, anche da ragazzo, e quando non lo vedono rimangono delusi e dicono qua devo continuare a insistere, continuare a insistere, mentre per noi docenti è normale insistere. Non so se fa parte del nostro... e quindi questo... poi tante volte dicono, bom bom, mandatemi.»

Rapporti istituzionali e reti

E: «Secondo me c'è questo movimento, non c'è un canale privilegiato, dovremmo metterli in moto... anche adesso, dopo questi anni, dopo anche la nostra consapevolezza di quello che possiamo fare come scuola e allora in questo caso anche questi canali potrebbero aprirsi più ufficialmente.»

E: «Una scelta anche del pubblico o diciamo di chi ha gestito un po' delle scelte che erano state fatte anche della scuola Abate Zanetti fin dalla nascita che era nel 2002 prima di diventare istituto tecnico nel 2016... C'era Camera di Commercio, Provincia e Comune di Venezia che erano soci insieme, quindi in teoria potevano benissimo, d'accordo con gli industriali, attuare quel progetto di collegamento e probabilmente non avendo questa forza o per motivi che adesso io non conosco (...) secondo me poi questa drastica scelta è stata un'intuizione, cambiamo facciamo una scuola che fa progettazione dove abbiamo anche i laboratori e gli diamo anche le competenze manuali, rovesciamo il discorso, gli facciamo appassionare e innamorare del vetro e che siano loro poi a trovare la loro strada in maniera diversa.»

F: «Noi abbiamo proprio questa funzione di fare da ponte tra le scuole e le istituzioni degli artigiani, (...) non tanto la singola, perché non è una questione di mettere o avvicinare... non siamo un'agenzia che mette il singolo con il singolo. Come le dicevo prima,... La scuola ha la sua autonomia e in base alla sua autonomia contatta le singole aziende o artigiani, se però le associazioni degli artigiani hanno qualcosa da proporre in maniera molto più vasta e cercano un'utenza adeguata, allora noi interveniamo ascoltando prima la proposta dell'artigianato e poi dando spazio per esempio attraverso una nota a firma della dirigente Riccio che viene poi diffusa a tutte le scuole e viene pubblicata nel sito e poi diffusa via mail a tutte le scuole. E se la proposta è importante, possiamo prevedere anche un webinar online in cui gli artigiani stessi spiegano a tutte le scuole che si iscrivono a seguito dell'invio della nota al webinar. Quindi l'artigiano può spiegare quali sono le richieste... di accoglienza anche dei ragazzi, di solito è per attività di PCTO oppure di orientamento.»

F: «[L'associazione di categoria] Potrebbe farlo anche singolarmente, potrebbe farlo lui da sola, ma se ha difficoltà, oppure se vuole raggiungere tutte le scuole del Veneto, allora magari ha difficoltà, in questo caso di solito ci chiedono supporto nel contatto, dipende quanto è vasta. Le dico, anche se io guardo le fondazioni ITS, nel momento in cui fanno ini-

ziative di carattere regionale per raggiungere tutte le scuole ci contattano e ci aiutano, mentre se fanno iniziative di carattere locale loro hanno già le scuole, oltre al fatto che non è che diffondiamo tutto quello che ci viene detto, c'è un vaglio. (...) Se si prevedono delle iniziative, una serie di iniziative negli anni, allora si può anche siglare un protocollo d'intesa tra l'ufficio scolastico regionale e l'associazione. Le dico per esempio abbiamo dei protocolli di intesa che poi possono essere ministeriali, allora noi accogliamo quelli ministeriali, oppure possono essere proprio regionali (...) e ci sono nel sito dell'ufficio scolastico regionale.»

F: «Noi ogni anno chiediamo alle scuole di compilare un monitoraggio, questo monitoraggio vuole fare il punto della situazione di quali sono le attività di PCTO avviate all'interno della scuola. Quali sono state le difficoltà sia nell'organizzazione sia nel contatto con le aziende e quali sono anche le richieste da parte delle scuole per la formazione relativamente alla richiesta a noi sul PCTO. In base a questo monitoraggio noi l'anno successivo attiviamo tutta una serie di attività formative che vogliono aiutare e sempre supportare le scuole. (...) Il catalogo è quello che abbiamo rilevato l'anno precedente, qui c'è il link e questo è pubblico, quindi può accedere anche lei, ci sono tutte le buone pratiche che sono state inserite dalle scuole che hanno aderito. (...) Non è detto che la scuola consenta la pubblicazione (...) ve la do a voi ufficio scolastico, guardatela, però non pubblicatemela perché noi dobbiamo chiedere sempre il consenso.»

F: «Secondo me è importante anche, al di là del PCTO, il lavoro che abbiamo fatto con la rete Nord-Est per la valorizzazione dell'apprendimento duale. La formazione può essere erogata sia in ambienti formativi come la scuola, con gli ufficiali, oppure si può anche avviare attraverso un'attività che viene chiamata duale, cioè alcuni moduli formativi vengono fatti in azienda. In Veneto si è stata costituita una rete da un insieme di scuole che prevede l'apprendimento in classe ma anche dei moduli formativi in azienda, quindi non è un'esperienza di PCTO che è limitata al numero di ore ministeriali, però hai 210 ore per gli istituti professionali, poi c'è 90 per i licei e 150 per l'ITIS. Non sono queste ore limitate, ma è proprio fare dei moduli informativi in azienda. Questa rete sicuramente è stata costituita dalle scuole dove c'è un capofila, però essendo una cosa non comune, non molto diffusa nelle scuole, noi abbiamo aiutato e supportato la scuola Capofila e tutte le scuole che volevano aderire, nel creare, nel trovare nuove adesioni e nel diffondere questa nuova modalità di formazione tra le scuole del Veneto. (...) Abbiamo anche preparato del materiale, anzi non preparato, ma riorganizzato il materiale

della rete, perché ogni scuola fa il materiale e poi magari dà per scontato alcuni elementi, noi l'abbiamo riorganizzato, l'abbiamo unito, l'abbiamo messo a disposizione di tutto il territorio del Veneto (...) e non solo. (...) Noi non facciamo parte della rete, abbiamo però aiutato a supportare la rete, e a diffondere, a riorganizzare i materiali, le energie, i contatti e a diffondere questa iniziativa. È stato un lavoro di coordinazione che ha richiesto anche due anni, non è stata una cosa poi così immediata.»

F: «... Questa pagina [del sito Usr] è molto bella perché ci sono, a parte tutti gli indirizzi, tutte le scuole con gli indirizzi e il codice Ateco associati. Questo è online, però queste sono anche le relazioni Ateco. Abbiamo fatto una rilevazione su tutto il Veneto, di quali scuole, per ogni istituto professionale, a quale codice Ateco è associato. Il codice Ateco è il codice dell'attività economica a cui è associato.»

F: «Questa è una presentazione dei percorsi di apprendistato realizzati dalla rete interprovinciale degli istituti tecnici professionali apprendistato. Questa qui era la rete che già era stata avviata. (...) Ci sono dentro istituti tecnici, istituti professionali e si erano organizzati da sole, Rete Apprendimento Nord-Est e l'USR era intervenuta in prima battuta tantissimi anni fa, però poi c'è stato un cambio di personale all'interno dell'ufficio scolastico, quindi non li abbiamo più supportati come all'inizio e loro comunque hanno continuato da soli. (...) Quindi quando li abbiamo ri-accolti per loro richiesta abbiamo detto, intanto vediamo tutti i materiali che avete a disposizione e ce li hanno forniti tutti, noi li abbiamo sistematizzati, abbiamo fatto delle conferenze per informare il territorio su quello che ha fatto la rete nord-est. (...) Guardi il numero di download, perché sono interessati in tutta Italia.»

F: «Adesso hanno cambiato il nome, era solo Rete Apprendistato nord est [all'inizio]. L'Apprendistato Nord-Est, che noi abbiamo raccolto tutti i materiali, li abbiamo sistematizzati, li abbiamo presentati alla comunità, dopodiché li abbiamo aiutati con i nostri legali, anche con i nostri uffici a costituire una nuova rete. (...) La prima rete che è durata fino al 2021, dove noi li abbiamo seguiti inizialmente tanti anni fa nel 2017 o 2016 (...) poi hanno continuato da soli perché erano appassionati nella cosa, e poi sono venuti da noi nel 2020 hanno chiesto supporto per aiutarli a crescere e anche a riorganizzare tutto il lavoro che hanno fatto. Quindi abbiamo preso tutti i materiali che loro ci hanno consegnato, ci hanno dato il consenso di pubblicarli per tutta la comunità, sono stati molto apprezzati da tutta la comunità, non solo veneta, ma anche italiana oserci dire. Sono un punto di riferimento per chi vuole fare l'insegnamento

duale e poi hanno deciso di non fare più la Rete nord-est, ma semplicemente Veneto, Apprendistato veneto (...) Il capofila che dovrebbe essere l'Istituto Masotto di Vicenza.»

Principali questioni emerse durante le interviste

Al fine di restituire il lavoro svolto, si riportano di seguito le principali considerazioni emerse durante le interviste, divise nei seguenti ambiti: formazione, esperienza tra università e mondo del lavoro, percorsi istituzionali/ non istituzionalizzati, esperienza tra università e mondo dell'artigianato, scelte sul futuro, aspettative e aspirazione di chi studia, narrazione del mondo artigiano, offerta del mondo dell'artigianato, richieste dal mondo artigiano: fare ricerca, innovazione, rapporti istituzionali e reti, iniziative a supporto del mondo dell'artigianato.

Formazione, esperienza tra università e mondo del lavoro

L: «Questa iper specializzazione, perché poi beni culturali, questo, quell'altro, francamente mi sembrano abbastanza delle problematiche che poi concretamente impoveriscono piuttosto che arricchire la formazione.»

L: «Per arrivare a quella determinata forma ovviamente servono tutta una serie di competenze. Servono una serie di competenze e serve anche una tradizione tecnica, una tradizione tecnica in cui il materiale, le cose rispondono in quel modo lì, facendo così. Tutte quelle competenze lì non sono una forma, non sono i Rezzonico. L'errore sul piano della formazione è pensare che quelle proprie tecniche siano legate a delle determinate forme, che sono delle forme della tradizione.»

N: «In realtà le attività del bando ce ne sono molte di aperte, webinar, seminari, coinvolgono anche 40, 50, 60 persone alla volta, il totale dei partecipanti al bando saranno molti di più. Alla fine li conteggeremo perché in alcune attività abbiamo dei limiti numerici come i tirocini perché sono legate a delle borse di studio che la Regione eroga ma altre attività invece sono attività aperte.»

N: «Per percorso di formazione limitato a 10 o 12, perché questi sono i limiti del progetto della Regione. Per dire ho 36 candidature, cosa che non è mai successo, quando faccio i laboratori non ho mai così tanta gente che voglia partecipare ai laboratori (...) però è difficile per attività

che non siano insegnamenti d'aula, ci sia una partecipazione così ampia. Invece questa partecipazione ampia vuol dire che il tema interessa molto, solo che bisogna metterli in contatto. Sono mondi che in questo momento... i giovani apprezzano, stimano l'artigiano, ma sono convinti di non essere all'altezza per lavorare nel mondo artigiano, o forse anche di non essere utili, perché vedono solo la parte di realizzazione del manufatto artistico, non vedono la parte economico-gestionale o di comunicazione che c'è dietro a un business. L'artigiano da parte sua a volte è talmente, anzi sempre è talmente concentrato nella sua sopravvivenza che il mettersi in contatto col mondo accademico piuttosto che col mondo giovanile è una cosa che spesso non riesce a fare, però l'esperienza che sto facendo io è che nel momento in cui sono coinvolti sono disponibilissimi e contentissimi di essere coinvolti.»

L: «Abbiamo fatto un progetto mettendo in rete varie aziende, tra cui la Signoretto Lampadari di Murano, Matteo Seguso, sempre di Murano, altre aziende del Padovano, per quanto riguarda delle realizzazioni custom di alcuni elementi. Abbiamo fatto un'esposizione abbastanza impegnativa sulla relazione tra il suono e il vetro. Sono uscite delle intuizioni molto belle, perché il nostro atelier lavora su vari ambiti delle arti applicate. Chi adorava progettare il vetro, per esempio, siccome stavamo lavorando sulle frequenze sonore dei rumori della lavorazione, ha preso il soffio, il rumore del soffio del maestro quando chiude la canna e quell'onda sonora è diventata la forma del vaso. Da qui a 10.000 altre sperimentazioni abbiamo coinvolto tra l'altro uno studio di architettura e di progettazione con cui abbiamo collaborato.»

N: «Io come ufficio career service curo le relazioni, l'intermediazione tra i laureati e il mondo del lavoro. Lo faccio attraverso diverse iniziative, tra cui anche partecipo ai bandi della regione, lì dove è possibile sviluppare delle iniziative a favore dell'occupabilità dei giovani. (...) Peraltro non avendo noi dei percorsi storico-artistici come arte, design, dove magari il sapere anche pratico come l'accademia viene un pochino sviluppato, Cioè come career service era un mondo che non avevamo ancora più di tanto approcciato. Però è uscita questa direttiva, era un'opportunità anche per dare un sostegno alla città, per valorizzare un tessuto occupazionale che comunque esista.»

Esperienza tra università e mondo dell'artigianato

L: «Ci sono poi dei gangli che permettono anche l'occupazione, ma per

me la cosa più importante è che si inserisca all'interno di un tessuto produttivo anche una qualità di competenza, che non è semplicemente legata alla realizzazione tecnica, ma anche ad un certo tipo di formazione che permette anche di rinnovare alcuni principi della tradizione, che è forse la cosa che a Murano manca un po' di più.»

N: «In Regione Veneto, adesso le racconterò che dall'anno scorso è uscita una direttiva regionale che ha permesso agli enti accreditati per l'orientamento al lavoro e la formazione continua di presentare dei progetti, noi siamo stati tra i 10 enti finanziati come Ca' Foscari. La direttiva, la 727, è uscita a maggio-giugno dell'anno scorso e i risultati li abbiamo avuti alla fine del 2023, per cui i progetti, le attività sono iniziate nel 2024 e si concluderanno a giugno 2025. Quindi sono 18 mesi di progetto. Ci sono due linee di progettazione, su una sta lavorando il professor Micelli di Management, perché riguarda il sostegno dell'avvio di nuove imprese artigiane e io invece sto lavorando sulla linea che permette di avvicinare i giovani al mondo dell'artigianato in ottica di occupabilità. (...) La 727 è esclusiva per la città storica di Venezia. (...) Prima di questa direttiva regionale dello scorso anno, il mondo dell'artigianato non lo incrociavamo più di tanto, perché è un mondo molto variegato, all'interno ci sono realtà molto strutturate (...) Quindi noi eravamo le uniche interessate invece al tema dell'occupabilità e abbiamo partecipato, abbiamo vinto, e siamo l'unica università in Veneto, anche perché ovviamente bisogna agire e bisognava già presentare un progetto con le partnership, per cui bisognava già avere dei contatti diretti col territorio per vincerla. (...) I nostri ragazzi con loro e tirocinio lavoreranno più sui temi della comunicazione. (...) I progetti della Regione sono progetti, come posso dire, molto definiti nei numeri dei partecipanti, per cui non possiamo coinvolgere, mi sembra, 10 ragazzi, una decina.»

O: «Noi come Iuav abbiamo iniziato a collaborare con il mondo artigiano, in particolare il mondo del vetro, da un paio di anni. E questo lo stiamo facendo parallelamente a Ca' Foscari, perché abbiamo avviato un hackathon che si chiama Vetro Futuro (...) quindi ci si divide in gruppetti e si creano dei progetti, poi alla fine si seleziona il progetto migliore e l'idea vincente.»

O: «Gli studenti hanno collaborato proprio per l'ideazione di nuovi progetti sul riuso, riciclo del vetro, sulle, qui vedo i temi della sostenibilità, nuove tecnologie, e il difficile ricambio generazionale riscontrato nel settore.»

Scelte sul futuro

L: «Io ho un figlio di 15 anni e cercavo di spiegargli nella sua confusione iniziale, che il problema non deve ragionare cercando il suo impiego, deve cercare il suo impegno.»

N: «Noi ci aspettiamo che i ragazzi... perché il mio focus è l'occupabilità dei giovani e quindi io mi aspetto che i ragazzi prendano in considerazione una dimensione lavorativa anche diversa rispetto all'azienda più strutturata, piuttosto che l'insegnamento. Quindi per noi era dare un'opportunità di considerare un settore che era diverso da quelli normalmente esplorati e la risposta è stata molto forte da parte degli artigiani, perché tutti, anche quelli che in questo momento hanno delle realtà, delle situazioni di comunicazione buona, comunque tutti ritengono strategico continuare a lavorare, ad investire sul tema della comunicazione, cioè della diffusione, della visibilità.»

O: «Purtroppo non te lo so dire, ma perché abbiamo tantissimi, non solo per questo aspetto, ma anche tantissime difficoltà nell'intercettare i nostri laureati. Quando loro escono non sappiamo a che fine fanno. Cioè, per esempio, noi li invitiamo a tutte le iniziative che svolgiamo, a eventuali presentazioni aziendali, se c'è una buona offerta di lavoro la promuoviamo anche tra di loro, però a un certo punto scompaiono. Allora, è un discorso che abbiamo fatto molto spesso anche in ufficio.»

Aspettative e aspirazione di chi studia

L: «Non c'è la capacità di leggere il nostro tempo, questo è abbastanza evidente, me ne sono reso conto anche in altri ambiti. Le faccio un esempio, io per esempio ho avuto molti studenti che adesso sono degli apprezzati e affermati professionisti, uno di questi per esempio nell'ambito della ceramica, le faccio questo esempio proprio per spiegarle che cosa intendo, una delle famiglie dei ceramisti di Nove è arrivato qui e ovviamente odiava la ceramica. Banalmente, si è iscritto all'Accademia di Belle Arti per fare un percorso diverso, non voleva sentire parlare di ceramica, non gliene fregava niente della ceramica. Si è fatto il suo percorso molto veramente approfondito, lavorando sull'installazione, all'allestimento, affrontando tutta una serie di temi e soprattutto cercando di costruire una propria ricerca autoriale. Fatto questo, si è riavvicinato alle fabbriche e adesso è uno dei più importanti ceramisti che abbiamo in Italia. Ha avuto bisogno di formarsi, ma non nella ceramica, perché noi

non abbiamo veramente, in mente cosa sia la formazione.»

L: «Praticamente immagino un ragazzo di 15, 16 anni quanto possa essere attratto da quella dimensione dove c'è il rondò veneziano, la gondola e il tessuto damascato che scende dal salotto settecentesco con le cose... Francamente noi abbiamo la necessità di consegnare la possibilità che quelle cose possono essere rilette, possono essere non tradite, ma tradotte. La tradizione è un atto di traduzione in un tempo che è il nostro, però come dicevamo prima, se questa dimensione deve essere messa "sotto cellophane", fatta "sotto vuoto" per dare l'idea che bisogna conservarla a tutti i costi, i ragazzi giustamente non possono essere attratti da una dimensione del genere.»

L: «Non capiscono che una persona motivata, veramente se si dà spazio anche all'umanità, nel senso alla necessità di esprimersi di un individuo, non semplicemente di essere una macchina che fa cose, se si riesce ad entrare in un ordine di idee diverso, non li mandi neanche più via dall'azienda, ti stanno là anche di notte, li devi sbattere fuori, perché quando c'è poi passione, lo sa meglio di me, quando ci si appassiona (..), tiralo via dal laboratorio dopo.»

N: «I giovani oggi cercano nel mondo del lavoro... sicuramente cercano uno sbocco occupazionale che gli permetta di avere una certa autonomia economica e lavorativa, però contemporaneamente cercano anche un'attenzione forte per i valori sociali, per i valori legati a una sostenibilità sia ambientale ma anche sociale. Il mondo dell'artigianato ovviamente questi valori ce li ha molto forti e quindi risponde molto a questa esigenza dei giovani. E poi comunque il mondo dell'artigianato è anche molto associato proprio alla valorizzazione del talento e i giovani hanno bisogno anche di sentirsi riconosciuti nell'espressione dei loro talenti.»

O: «Una persona che magari si laurea, una persona che viene fuori da un dottorato e ha delle competenze molto più, scusami se mi permetto, più teoriche rispetto a quelle pratiche tecniche di un artigiano. C'è anche voglia di implementarle, di metterle in pratica, credo. C'è questo aspetto che va a valorizzare, però a portare un valore aggiunto.»

Narrazione del mondo artigiano

L: «Il modello ovviamente dal mio punto di vista dovrebbe essere quello di una maggiore apertura da parte delle realtà produttive che sono ostinatamente ancorate ad un principio che io definisco, mi permetta la

sintesi, turistico.»

L: «C'era un negozio l'altro giorno a Venezia che vende dei pezzi di vetro chiusi sotto vuoto e dentro alla plastica. Quando ho chiesto spiegazioni su quella cosa mi hanno detto che ne vendono tanti perché rappresenta la tutela di Venezia, la salvaguardia di Venezia. Quella è la loro idea, chiuderla dentro al cellophane sottovuoto in maniera tale da preservarla, congelarla. In un sistema non serve essere degli esperti di fisica, ma quando un sistema si chiude in questo modo necessariamente subentra l'entropia e il sistema decade, per cui non è semplice uscire da questi schematismi.»

F: «Che cosa ne sarà poi di tutto questo nel momento in cui avremo convertito tutta quella straordinaria realtà produttiva in due ore per il turista che prova a farsi la perlina e se ne va via contento perché dice di aver lavorato il vetro e il resto diventano tutti alberghi, non resterà granché se si continua con questo tipo di politica.»

F: «Non c'è la capacità di leggere il nostro tempo, questo è abbastanza evidente, me ne sono reso conto anche in altri ambiti [in relazione alla formazione].»

F: «I maestri vetrai dell'epoca [anni '50 e '60] hanno fatto anche tantissime delle grandi innovazioni che hanno fatto nel tentativo di uscire da quell'idea di produzione. Germano Nasone, un grande maestro che lavorava per Nanni Costantini, hanno fatto una delle stagioni del vetro dove c'erano tutti gli artisti, Picasso, Chagall che venivano a lavorare il vetro. Mi raccontava che lui partiva con la 500 e suo cugino andavano a Parigi da Picasso a chiedergli dei disegni che poi loro traducevano in vetro. Ma non le sembra strano che ci siano stati dei vetrai da quell'isoletta che conoscevano negli anni '50-'60 Picasso? Non le fa scattare un po' di dubbi che forse magari erano qualcosa di più che dei semplici operai nel senso in cui lo intendono adesso chi vuole fare formazione?»

L: «Se continuano così, con questa idea di essere i panda in estinzione che devono essere tutelati.. le dicevo a livello internazionale adesso il vetro di Murano non conta nulla. La realtà è questa, continuano a parlare di un passato che è stato, abbiamo dato un paio di accenni quando le raccontavo di come lavoravano quei maestri. Avevano una formazione diversa... mio nonno non è che fosse un dottore, però mi prendeva ogni sabato e mi portava a Venezia a vedere le chiese. C'era un'altra idea veramente anche di che cosa potesse essere la loro espressione, la loro affermazione come individui.»

N: «Abbiamo cercato intanto degli artigiani, alcuni sono dei brand molto strutturati, molto conosciuti, ma abbiamo cercato di equilibrare un po' nel gruppo sia brand più strutturati e conosciuti che artigiani invece nuovi, piccoli, poco conosciuti e per questo motivo anche per esempio non abbiamo incluso chi fa maschere. Quindi abbiamo gioielli, tessuti, profumi, carta. (...) Volevamo dare visibilità alle realtà artigiane più sconosciute, meno conosciute e perché siamo partite dal presupposto che fossero anche quelle che potevano avere maggiore esigenza di sviluppare un'azione di comunicazione.»

N: «Che poi i giovani abbiano in alcuni casi poca consapevolezza, sì perché tendenzialmente, a parte che sono aziende medio-piccole, che spesso non è che hanno grandi possibilità magari di assunzione e poi secondo me la mia sensazione e anche questo progetto un po' me lo sta dimostrando, è che a volte i ragazzi leggono l'artigianato solo per la dimensione del fare l'artigiano e non quella dimensione poi anche gestionale, di comunicazione, di sviluppo che invece c'è.»

N: «I ragazzi sono molto affascinati, però come posso dire, tante volte non hanno una percezione corretta, cioè ripeto, associano l'artigiano a quello che sa fare quell'oggetto, sa lavorare il vetro eccetera, però partono dal presupposto, forse questo è anche il nostro sistema educativo, non li mette spesso alla prova nelle loro capacità anche artistiche o manuali, c'è più una formazione di tipo teorico, sia nelle scuole medie inferiori o superiori, ma anche l'università se non fai l'Accademia delle Belle Arti o alcuni percorsi così molto tecnici. Quindi per loro resta questa persona di grande fascino, perché sicuramente ha la percezione del valore delle opere che vengono create. E però anche un po' l'idea di non avere le capacità per avvicinarsi a quel mondo se non si è manualmente bravi. Poi quando invece le botteghe artigiane vengono presentate proprio come centri di attività produttiva, allora io ho visto che loro gli si apre veramente la mente, il cuore e l'attrazione per questo settore è altissima.»

Offerta del mondo dell'artigianato

L: «Un anno fa ero al museo di arti applicate di Vienna, non c'è un pezzo di Murano però, io spero se ne rendano conto a un certo punto che questa cosa non paga, bisogna necessariamente uscire dal fatto che è molto facile vendere Venezia, serve qualcosa di più, serve anche necessariamente la costruzione di una problematicità che sia quella che può parlare alle generazioni più giovani e anche rispondere a delle esigenze

di mercato che non si limitano semplicemente al turismo.»

L: «C'è anche la necessità di non andare avanti tutto il giorno a fare bicchierini, di uscire da questa dimensione alienante che non ha nulla a che vedere con quelle che sono le potenzialità che potrebbe esprimere questo tipo di lavoro.»

L: «Il problema è sostanzialmente legato al fatto di quali sono realmente gli obiettivi. Se l'obiettivo è io ho bisogno di qualcuno che mi stampi, per tutto il giorno, questa roba qua perché così riesco a coprire il mercato etc.. Stiamo parlando di una dimensione che sostanzialmente ha poco a che fare con quella che è l'idea di formazione che diventa necessaria in un certo tipo di contesto come il nostro. Di gente così ovviamente ne trovi quanta ne vuoi, ma saranno sempre per dei brevi periodi, arrivano e vanno via.»

L: «Se non consideriamo questo [formazione propria culturale dei maestri artigiani] e se gli artigiani pensano di poter prendere dei ragazzi adesso che facciano il lavoro, formati però senza spesa, senza nessun tipo di valore, va bene, ma ci sono talmente tante possibilità oggi che di certo non ci si mette a fare l'artigianato qui.»

Richieste dal mondo artigiani: fare ricerca

F: «Manca che i centri di ricerca, come può essere per esempio il nostro [Accademia], riescano ad inserirsi all'interno delle realtà produttive in modo da formare anche dei nuovi linguaggi.»

F: «Quindi radicare questa cosa [struttura e progettualità che mettano assieme delle realtà locali] significa sostanzialmente riuscire quantomeno a coprire delle spese iniziali per le aziende che magari quel tempo, quel periodo di sperimentazione, la cosa che temono di più è che ricada all'interno del loro fatturato e questa cosa blocca parecchio.»

L: «Sono venuti qui in visita dei fisici, noi abbiamo a Padova uno dei centri più grandi al mondo per la fusione nucleare. Sono venuti in visita qui e vogliono fare dei progetti di collaborazione con noi. La cosa che ci diceva, tra l'altro un fisico russo molto simpatico, diceva una delle funzioni che può avere l'arte all'interno della nostra situazione è che noi andiamo talmente nello specifico dentro i nostri gruppi di lavoro che non riusciamo più a parlare nemmeno tra di noi, perché ci specializziamo talmente tanto. Io parto da un modello diverso, che è quello magari forse un po' superato di Gregory Bateson, di altri comunque teorici. Per

esempio all'interno del nostro atelier ci sono degli studenti che portano avanti una ricerca sul vetro, alcuni portano avanti una ricerca magari nell'ambito della multimedialità. Il fatto che stiano insieme, che si confrontino, genera sempre delle nuove idee e porto sempre questo esempio anche ai ragazzi.»

L: «Anche l'idea di dividere per settori le produzioni secondo me impoverisce di molto quelle che sono le potenzialità che per esempio il nostro territorio ha, per cui uscire magari anche da certe necessità, perché l'iperspecializzazione comunque coincide sempre ed esclusivamente con un carattere tecnico, non può coincidere con un carattere formativo.»

L: «Nell'ambito per esempio dei tessuti è successo, nell'ambito anche della ceramica è successo [sviluppi innovativi]. Dipende sempre per esempio anche per quanto riguarda la parte legata al legno. Ci sono per esempio, non lo so, strutture molto grandi come la Tabu che è un'azienda che produce non qui in Brianza, produce piallacci in legno per rivestimenti, hanno vinto il compasso d'oro e praticamente continuano ad avere una struttura di relazione, anche rispetto alla domanda che mi faceva prima, è l'azienda stessa che paga le persone per andare a ricercare all'interno dei centri di formazione le cose, trovare gente, organizzare concorsi per avere idee nuove. Loro, la Carpanelli, aziende ovviamente che però sono leader mondiali.»

L: «Anche della contaminazione, perché questa cosa è veramente necessaria, cioè che ci sia una struttura che possa in qualche modo comprendere le varie competenze per generare proprio dal confronto delle nuove competenze, è un motore indispensabile.»

L: «Quali sono i nostri reali obiettivi? Possiamo fare un progetto che non intenda semplicemente quelle che sono le necessità della produzione, ma anche le necessità dell'uomo? So che è una follia quello che sto dicendo, ma la dico lo stesso.»

O: «... meno che non ci sia un progetto, a meno che non ci siano offerte di lavoro, che comunque ci sono state, però [alle aziende] non penso che interessi entrare in un progetto di ricerca, essere partner dell'università. Se c'è magari qualche aggancio di un docente le cose si rendono un po' più semplici, perché per esempio in altri settori, per dirti più di architettura, riusciamo ad agganciare le aziende, a fare con loro anche dei piccoli progetti. (...) Ma se non c'è qualcuno che ti dice... cioè noi anche lavoriamo e siamo super disponibili ma se non c'è qualcuno che ti dice "guarda ho trovato all'interno di, che ne so, questa persona interessata a

fare un percorso” .»

O: «... anche partendo o prendendo in considerazione la parte dell'orientamento con le scuole superiori. Se noi proponessimo allora un primo approccio anche per far conoscere questo tema, potrebbe essere quello di portarlo all'interno delle scuole e quindi con dei laboratori che ormai sono sistematici da un paio d'anni perché abbiamo dei fondi PNRR, L'idea di colorare o creare dei tessuti con dei materiali naturali potrebbe essere un bellissimo spunto per un laboratorio. Quindi questo potrebbe già essere un passaggio per far conoscere il tema di una comunità più ampia. Per una comunità più ampia magari intendo non solo i ragazzi di quarta, quinta e superiore, ma anche i docenti, che collaborano, che insegnano alle superiori. Dopodiché potremmo, cioè sto proprio immaginando passo per passo come si potrebbe poi attivare una collaborazione. (...) Potrebbero venire all'interno dello Iuav, creare dei percorsi o semplicemente una presentazione. Quindi già non sarebbe più un campo solo della ricerca, ma potrebbe essere anche riprodotto per le attività di placement. Potrebbero parlare delle nuove competenze, dei nuovi ambiti e questo potrebbe essere un'altra attività.»

Innovazione

L: «Cerchiamo di legare anche sempre con la produzione del territorio perché questa cosa sostanzialmente è l'unica via che almeno io conosco per dare continuità, sia la formazione dei ragazzi sia a quella che è poi la produzione del territorio, se non si inseriscono anche dei linguaggi nuovi, se non si inseriscono anche delle competenze un po' più evolute rispetto alla semplice e banale soluzione tecnica.»

L: «Nel momento in cui c'è contaminazione, nel momento in cui veramente con i modelli che abbiamo, abbiamo delle casistiche anche per quanto riguarda quelli che sono stati gli sviluppi di alcune delle strutture tecniche che noi adesso ammiriamo di più. Sono nati sempre da dei gruppi di studio e di ricerca che erano composti non in maniera specialistica su una cosa, ma su più competenze che convergevano all'interno di un unico problema. Questo modo di ragionare non è di certo il modo con cui ragiona la scuola italiana, perché abbiamo necessariamente una compartimentazione continua che poi alla fine diventa ridicola perché ognuno tenta di diventare quell'universo che gli manca.»

L: «Io francamente non ho tutta questa fiducia che ci sia questa capacità di investire, perché investire non significa semplicemente mettere lì dei

soldi per formare una persona. Gli investimenti, parliamo di una realtà produttiva e di varie realtà produttive perché non parlo solo del vetro, dove quando c'erano le possibilità i soldi sono andati in altro, non in investimenti, per cui adesso che ci sia una realtà di un certo tipo, una condizione di incerto tipo e che sia molto, molto facile andare in quella direzione lo capisco.»

L: «Quando c'era un'altra realtà a Murano, gli operai lavoravano in produzione durante la settimana e nel weekend andavano di mattina a sperimentare. Non perché fossero degli stacanovisti, ma perché ogni uomo ha delle necessità e dei bisogni che non si limitano semplicemente al fatto che a me serve 80 Euro alla fine della giornata perché così riesco a mangiare.»

L: «Artefici del nostro tempo - padiglione Venezia della Biennale... esempio sono tre anni che la sezione del vetro viene vinta da ragazzi di questo gruppo qui, di questa scuola, del nostro atelier. Non è un caso, no? Nel senso rispetto a quello che ci chiedevamo prima sulla formazione. (...) Hanno in comune il fatto che vivono questa competenza mista, in cui possono sviluppare radicalmente magari anche una ricerca all'interno di un materiale come il vetro complesso, ma semplicemente perché abbiamo un minimo di struttura, ma insieme ad altre informazioni che diventano veramente importanti per pensare poi come applicare quelle tecniche.»

O: «L'esempio che ti dicevo prima, all'[azienda] cosa può interessare che arrivi uno e gli dica "guarda ti faccio una stoffa super riciclabile eccetera eccetera", loro vanno avanti per la loro strada cioè.... Penso che sia vista anche come una perdita di tempo magari cercare qualcuno che possa portare l'innovazione al loro interno C'è forse anche questo primo ostacolo che è proprio la mentalità degli artigiani da superare.»

Rapporti istituzionali e reti

L: «Noi abbiamo (...) per esempio due grandi realtà produttive nel territorio che sono quella di Murano e quella di Nove per la ceramica. (...) Sono stato direttore artistico della scuola del vetro prima che venisse acquisita da Brugnaro quando era ancora del comune e quindi da lì ho avuto la possibilità di strutturare anche dei percorsi che sono dal mio punto di vista le cose più importanti, cioè riuscire a intrecciare le istituzioni, fare in modo che ci possa essere una rete che consenta di sviluppare una progettualità abbastanza importante. Faccio un esempio concreto, abbiamo

fatto un progetto mettendo in rete varie aziende, tra cui la Signoretto Lampadari di Murano, Matteo Seguso, sempre di Murano, altre aziende del Padovano, per quanto riguarda delle realizzazioni custom di alcuni elementi. Abbiamo fatto un'esposizione abbastanza impegnativa sulla relazione tra il suono e il vetro. Sono uscite delle intuizioni molto belle, perché il nostro atelier lavora su vari ambiti delle arti applicate.»

L: «L'Accademia la riconosce formalmente [relazione con mondo artigiano], però ovviamente tutto questo è legato, ovviamente a me, nel senso che sono io che devo costruire reti, relazioni. Adesso per esempio stiamo portando avanti un progetto con il docente di serigrafia per sperimentare alcuni tipi di serigrafia su vetro.»

L: «Risulta sempre molto più semplice rivolgersi a dei mercati che sono abbastanza bassi, non le parlo in termini proprio finanziari, perché non è quello il problema. Il problema è veramente poi se questi mercati sono realmente all'interno di una rete strutturata o meno. L'azienda che magari investe all'interno di un certo tipo di progetto, di solito investe avendo dei margini di sicurezza che sono molto, molto alti. Difficile fare quel primo passo, quel primo step in cui riescano a comprendere che quella cosa in realtà potrebbe essere, in un certo modo è necessaria. Quindi se ci fossero degli strumenti di accesso, almeno per fare degli esperimenti che poi convincano le varie realtà a mettersi in rete, perché questa è la cosa sostanziale, cioè riuscire ad avere dei centri aggregativi che sostanzialmente non ci sono. Non esiste una struttura, per esempio, che su un determinato tipo di progettualità metta assieme delle realtà locali. Devono essere delle iniziative sempre individuali (...) Altrimenti sono delle cose estremamente estemporanee.»

L: «[Aziende del vetro] potrebbero venire qui e dirmi del tipo, senti, collaboriamo? Non gli costerebbe assolutamente nulla perché non è che io poi gli presento la fattura. A me interessa il fatto di poter avere delle collaborazioni, però non vengono, perché? Per quale motivo? Perché è più facile semplicemente andare in una direzione in cui si rimane all'interno di un certo tipo di ambito, dove comunque comando io, faccio io, gestisco io, sono nel massimo della sicurezza, piuttosto che andare all'interno di una struttura di rete dove necessariamente, come lei sa, i rischi sono più alti. Ma sono più alti perché ovviamente in quel caso lì si tratta di scendere a competenze diverse, (...) che non siano all'interno di ambiti che io ritengo assolutamente rassicuranti.»

L: «Basterebbe che ci fosse veramente la capacità di intendere quelle che sono le strutture presenti sul territorio come delle risorse da parte di

tutti. (...) Dopodiché, sei disposto a metterti in gioco, nel senso di dire benissimo, i risultati di questa cosa non saranno semplicemente la tua idea, la tua visione, ma devi confrontarti con una serie di competenze che magari non hai.»

N: «È strano che a livello regionale ci siano anche queste sovrapposizioni e soprattutto che le istituzioni non si parlino, noi come università giustamente partecipiamo a tutte le possibili iniziative, però che tra di loro non si parlino per agire magari in modo coordinato sul mondo dell'artigianato, questo magari è un po', forse però magari il vostro progetto agisce in modo diverso rispetto alle 727 [direttiva reg].»

N: «Questo progetto si articola in diverse attività, tra cui webinar, seminari per far conoscere il mondo dell'artigianato e le problematiche legate al mondo dell'artigianato o le caratteristiche. Questa è una dimensione molto interessante perché ci sta permettendo di fare rete con molti attori che in realtà sono coinvolti a Venezia in modo attivo e poi il progetto prevede comunque uno stage di tre mesi di un ragazzo presso un artigiano con borsa pagata dalla Regione e prevede anche delle attività di formazione, di acquisizione di competenze utili per lo svolgimento dello stage.»

N: «Avere una relazione strutturata è fondamentale. (...) Noi come career service, l'artigianato è comunque una dimensione, come le posso dire, che ruota all'interno del mondo del lavoro che noi avviciniamo. (...) Ma alcuni artigiani molto strutturati ospitavano gli stagi anche prima, gli stagi curricolari, prima del bando, anche senza la borsa della Regione. Quindi diciamo che il mondo dell'artigianato è un mondo, come posso dire, che inevitabilmente poi, essendo un'università collocata a Venezia, noi come Ateneo in generale abbiamo intercettato, io lo intercetto più per quanto riguarda stage e inserimento lavorativo, il professor Micelli come ambito di ricerca, ma probabilmente ce ne saranno altri docenti che forse lo intercettino anche come ambito di ricerca.»

O: «Questo hackathon [Vetro Futuro] è partito nel 2022 (...) , grazie a questo input da parte della professoressa Barucco e del professor Cattaruzza di Ca' Foscari, siamo riusciti ad organizzarlo (...) grazie appunto ai vari contatti dei docenti questo hackathon è stato arricchito anche dalle esperienze di Rehab, che è uno spin-off Iuav ed Antefirme edizioni, che un po' anche quella mi pare sia creata da due laureati Iuav. Questo evento va a posizionarsi come ogni anno all'interno della Glass Week, che è quella settimana dedicata al vetro.»

O: «Tra l'altro, oltre ad avere questa terza edizione dell'Hackaton, sempre in collaborazione con Ca' Foscari, anche per il 2024, si sta muovendo molto per il settore vetro. Non abbiamo ancora messo nulla su carta, però c'è l'idea di creare un memorandum, il Memorandum of Understanding, tra le due università, tra la Fondazione Cini, tra le Stanze del vetro, mi pare, e alcune vetrerie di Murano per attivare anche dei progetti più grandi tipo si potrebbe parlare anche di borse di studio, di workshop, di summer school e c'è un bel fermento dietro quindi e si sta lavorando anche per creare una rete non soltanto universitaria come poteva essere l'accordo, la convenzione tra i due Atenei principali, che hanno magari un occhio più puntato verso l'artigianato. (...) Quindi c'è tutta un'idea dietro di creare una rete che possa fornire, innanzitutto, un budget per poter creare anche un polo di attrattività sul vetro. Però non so dirti più specificamente.»

O: «... sono contatti propri, iniziative proprie... magari, non lo so, l'azienda o la fornace o si sente di attivare qualcosa, però non sono, come dire, cose su larga scala. (...) Però se ci fosse magari qualche progetto di ricerca o qualcosa di più ampio, non un'iniziativa che provenga da ogni placement, però da un'iniziativa che sia più inquadrata in un ambito di ricerca, forse. Tipo anche questa del vetro [hackaton VetroFuturo] è nata perché sotto c'era questo spin off che ha introdotto il riciclo del vetro, la professoressa aveva già un sacco di contatti e da cosa nasce cosa.»

Iniziative a supporto del mondo dell'artigianato

A: «Immagino più una rete come le dicevo prima, dovrebbero esserci veramente delle strutture all'interno dei vari enti perché tutti accolgono magari favorevolmente una progettualità in questo senso. Se io adesso per fare un esempio dico faccio un progetto di master sul vetro, su un determinato tipo di cosa, immediatamente sicuramente avrei l'appoggio della Regione, avrei l'appoggio di tutta una serie di strutture, però ovviamente questa cosa non nasce da una rete, per cui diventa, come le dicevo prima... si radica magari all'interno di una delle strutture e non costruisce nulla di reale poi per quanto riguarda la prospettiva negli anni.»

L: «... potrebbero essere fatti degli investimenti strutturati per costruire dei tavoli dove le varie realtà produttive possano convergere con le loro proposte, cosa che manca completamente. Esiste, per esempio l'ho fatto il caso, ma non è l'unico, Promo Vetro. Promo Vetro non ha nessun tipo di progettualità in questo senso, se non la tutela del marchio del

vetro muranese.» N: «Importante per il contributo che dà con le borse di tirocinio ai ragazzi, è anche vero che nel momento in cui un artigiano accoglie uno stagista, in qualche modo gli deve dedicare del tempo, gli deve dedicare una formazione, un'attenzione rispetto al proprio contesto, anche solo per raccontargli il processo di creazione artistica e quindi a mio avviso andava previsto anche un sostegno economico o comunque vanno previsti o degli sgravi o dei contributi speciali anche proprio a favore della bottega artigiana.»

Principali questioni emerse dai dati

I principali risultati emersi sono afferenti al tema della narrazione e informazione del mondo dell'artigianato artistico tradizionale e i tipi di relazioni e collaborazioni che questo ha intrapreso con il mondo dell'istruzione (scolastica e universitaria), il rapporto tra la formazione e il mondo del lavoro in questo particolare settore artigiano, il fabbisogno occupazionale in termini quantitativi nel breve termine (un anno) e gli approcci con i quali viene affrontato il passaggio generazionale all'interno delle suddette imprese. L'artigianato artistico tradizionale è considerato una risorsa per il territorio, è un settore di nicchia "di peso" ma ad alto valore simbolico e strategico per la città in quanto ne veicola l'immagine e ne rigenera il patrimonio culturale.

Rispetto al fabbisogno occupazionale, attualmente quasi metà del comparto esprime una domanda previsionale di circa 250 posti di lavoro nel breve termine (da qui a un anno) nelle sei categorie considerate

In futuro, prevede di dover reclutare nuovo personale?

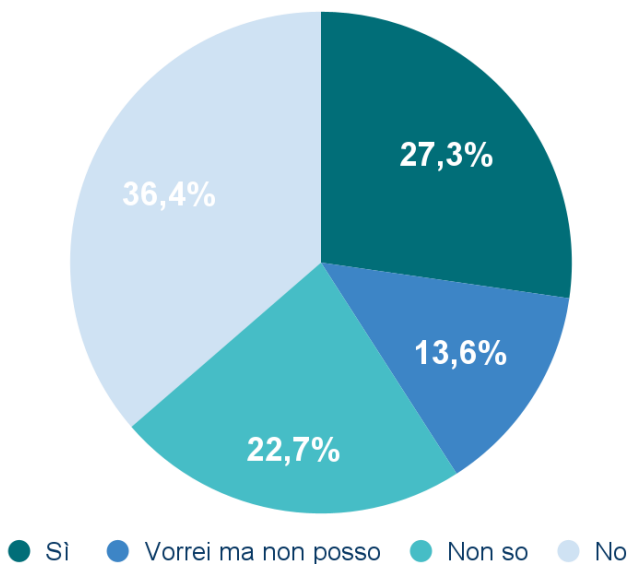


Fig. 1

D'altra parte, il sistema di formazione delle maestranze artigiane e quello di transizione scuola-lavoro presentano delle debolezze, pertanto vi è il rischio concreto che le imprese non trovino figure professionali nel breve-medio periodo. Da un lato, oltre la metà degli artigiani intervistati si ritiene ottimista nel trovare il personale che ricerca (fig. 2), in particolare vengono ricercate figure legate alla produzione che abbiano una formazione sia teorica che manuale, o prettamente manuale. Rimane limitata la ricerca di figure complementari alla produzione ma inizia a vedersi un'attenzione verso il marketing (fig. 3), forse anche grazie a passate iniziative del territorio gli artigiani iniziano a coglierne il valore e iniziano a considerarlo un profilo professionale necessario per la propria attività.

Ritiene che riuscirà a trovare il personale per la sua impresa?

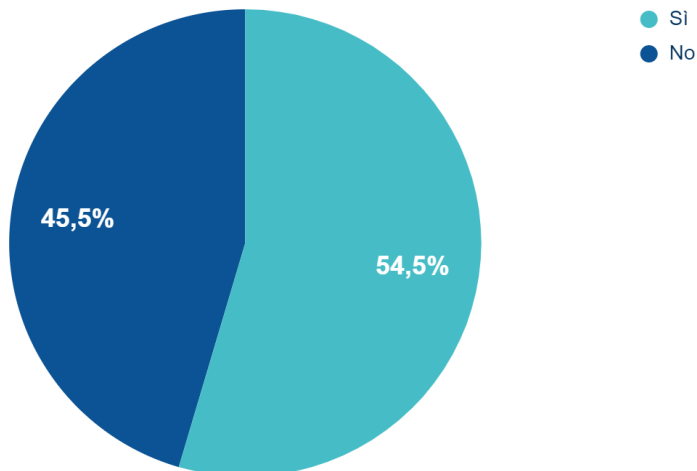


Fig. 2

Quale tipo di profilo ricerca?

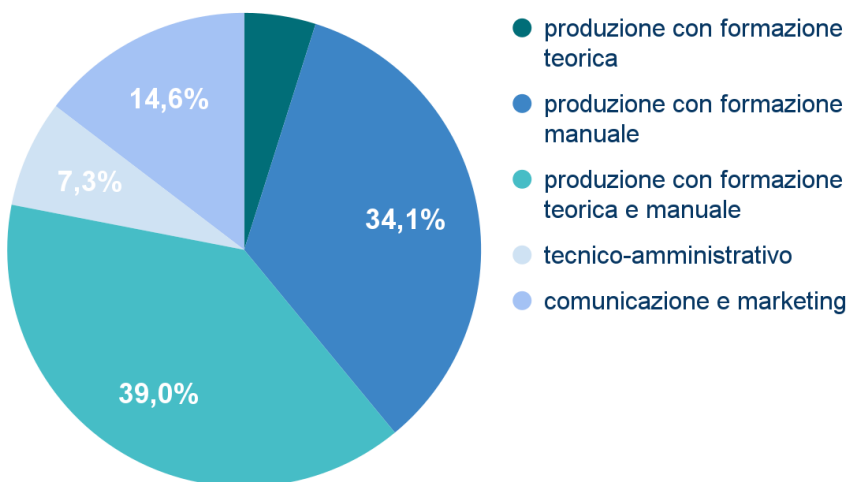


Fig. 3

Dall'altro lato, un elemento rilevante riguarda la mancanza di qualità dei rapporti tra il mondo dell'artigianato e quello dell'istruzione e una scarsa

strutturazione degli stessi. Non si tratta quindi di un problema in termini di quantità, in quanto i rapporti con le scuole ci sono, ma è un problema di qualità, confermato dal fatto che non c'è un sistema consolidato e le relazioni sono lasciate ai canali personali. Se è vero che gli artigiani ricercano lavoratori già molto formati da specializzare ulteriormente all'interno della propria impresa, all'incirca un terzo delle realtà artigiane ha avviato percorsi di alternanza scuola-lavoro o pcto - percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, oppure percorsi di inserimento lavorativo (fig. 4). In parallelo a ciò, solo un quarto degli artigiani considera in maniera positiva la relazione tra scuola e artigianato (fig. 5).

A quale tipo di iniziative ha avuto modo di prendere parte?

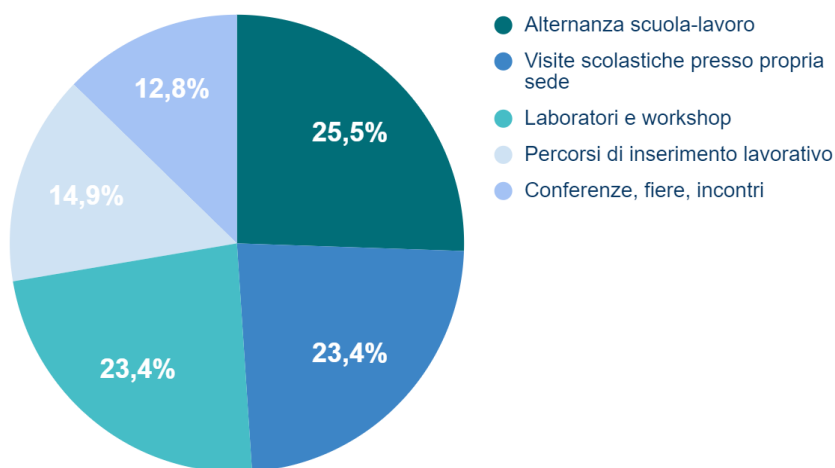


Fig. 4

Come valuta oggi la relazione tra scuola e artigianato?

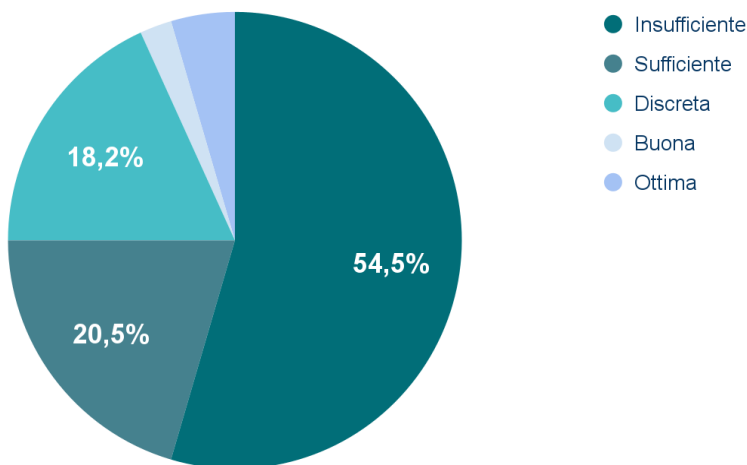


Fig. 5

Inoltre, dai risultati emerge una scarsa presenza dell'artigianato artistico e tradizionale all'interno del mondo della formazione e poca strutturazione dei rapporti tra questi due ambiti. Sebbene più della metà degli artigiani abbia confermato di aver avuto modo di rapportarsi con le scuole o le università nel corso degli anni (fig. 6), solo una minima parte le annoverano tra i contatti formali attraverso i quali ricercare figure professionali che possano essere inserite nella propria attività (fig. 7). Spesso il tipo di contatto tra artigiani e istituzioni della formazione è individuale e non è strutturato all'interno di reti più formali e consolidate.

Ha avuto modo di rapportarsi con le scuole secondarie di secondo grado?

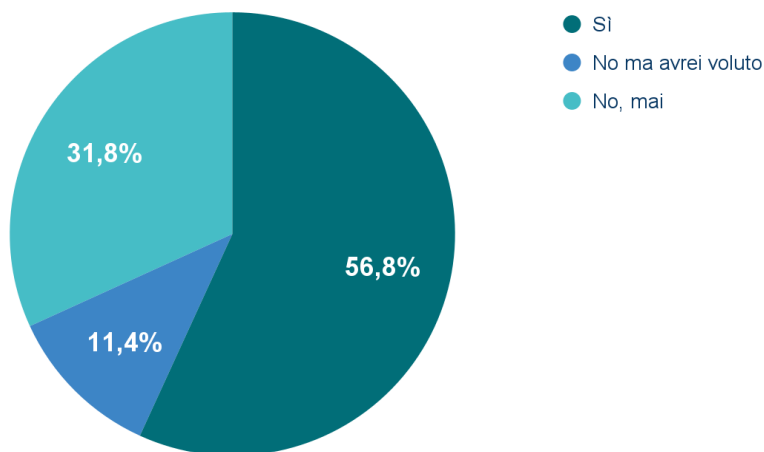


Fig. 6

Quali sono i canali attraverso i quali oggi ricerca nuove figure professionali da inserire nella sua attività?

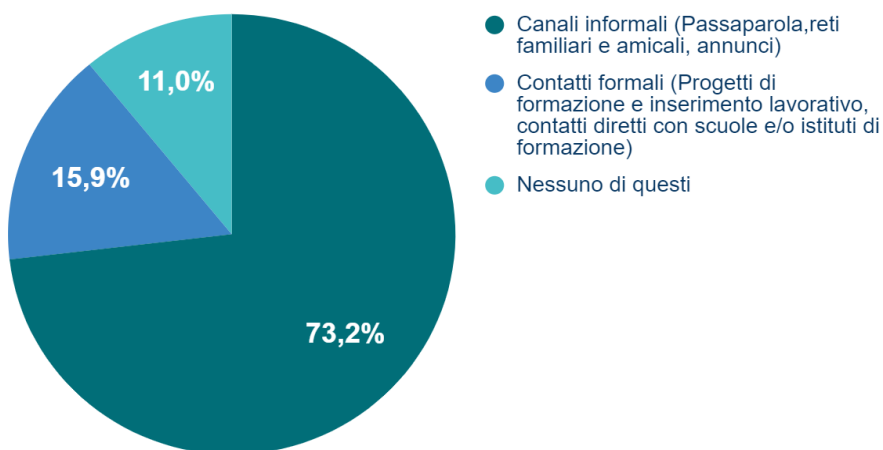


Fig. 7

Riguardo al passaggio generazionale, si evince che sia un tema chiave e molto delicato per questo tipo di aziende di dimensioni micro il quale viene affrontato in maniera eterogenea e con grande incertezza. Per

quasi un terzo degli intervistati si tratta di una fase abbastanza o molto fattibile, altrettanti invece la reputano parecchio o molto difficile se non addirittura impossibile, mentre per la maggioranza delle realtà artigiane coinvolte è una questione ancora in sospeso (fig. 8). Rispetto al modo in cui viene affrontato il ricambio generazionale, più di un decimo non intende passare la propria attività a qualcun altro, mentre oltre un terzo si sta già organizzando per il passaggio di consegne all'interno della propria famiglia, con dipendenti o collaboratori, mentre la maggioranza rimane in una situazione più incerta, tra chi ci sta pensando o chi non ci ha ancora pensato (fig. 9).

Come percepisce la possibilità di un cambio generazionale?

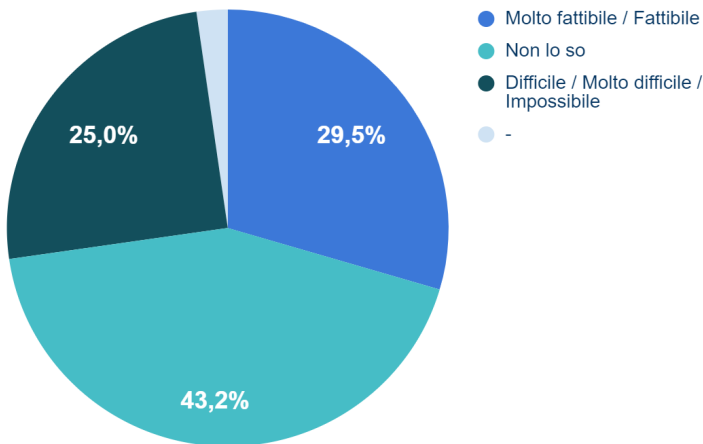


Fig. 8

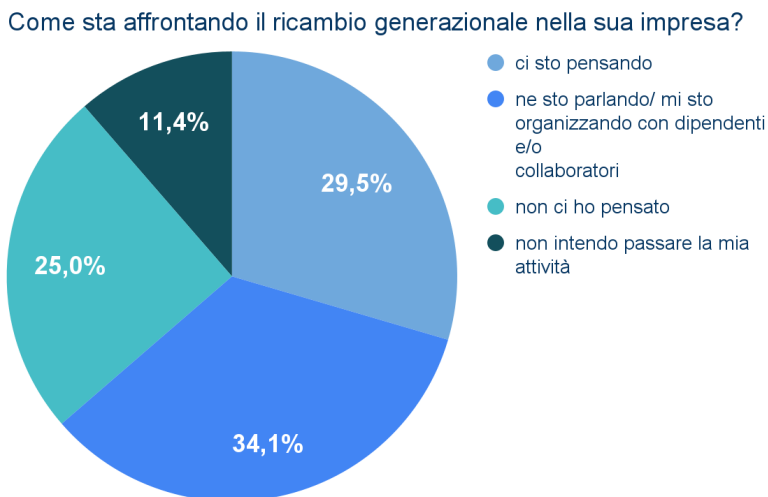


Fig. 9

Come emerge dall'infografica (Figura 1), il settore dell'artigianato artistico e tradizionale gode di buona salute e le previsioni occupazionali nel breve periodo sono buone. Tuttavia emergono anche alcune problematiche.

Nel caso del fabbisogno occupazionale espresso nel breve termine, più di un terzo delle imprese artigiane tradizionali tra quelle intervistate esprimono la necessità di reclutare personale. Tale previsione si attesta su circa 250 unità da qui a un anno, mentre il dato varia di poco per gli anni successivi (da 3 a 5 anni). Ciò nonostante, dalla presente ricerca emergono una serie di ostacoli potenziali per soddisfare questo bisogno.

Un primo elemento riguarda la comunicazione, in quanto viene rilevata l'assenza del mondo artigiano dagli eventi istituzionali dedicati all'orientamento. Inoltre, la narrazione del settore artigiano risulta molto stereotipata da parte degli artigiani stessi i quali fanno spesso riferimento a un'epoca passata, come riportato da alcune osservazioni in merito, «una volta, nel mio campo c'erano molte fonderie e si iniziava da giovane, anche dopo scuola si andava a bottega», «una volta si era più preparati per andare a lavorare», e descrivono il proprio lavoro in maniera enfaticamente (fatica, passione, sudore). Per di più, l'artigianato viene descritto come una missione e un percorso che richiede sacrificio, rimarcando come «i ragazzi di adesso non sono disposti a faticare, manca spirito di sacrificio» e che «invaglia poco i giovani perché è troppo

faticoso e non c'è un ritorno così grande da volerlo fare». Da parte del mondo della formazione, viene riconosciuto che persiste una narrazione stereotipata ma che nel frattempo il contesto sia cambiato, in quanto «non è lo stesso mondo che magari raccontano i vetrai di 50 anni fa che era fatto di sudore, di sacrificio fisico».

D'altra parte, gli artigiani si relazionano con le scuole ma considerano la qualità delle relazioni insufficiente e quando cercano nuovi profili da inserire nella propria impresa non si rivolgono ad esse. Questi rapporti si limitano a percorsi di alternanza scuola-lavoro, pcto (percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) o apprendistato, con risultati differenti in quanto alcuni hanno riscontrato difficoltà, «l'alternanza scuola-lavoro diventa complesso per le normative e assicurazioni», mentre c'è chi sarebbe disponibile ad avviare questo tipo di collaborazioni in un secondo momento oppure preferirebbe differenti modalità, «mattina al lavoro e pomeriggio scuola o viceversa, una settimana è troppo poco, in quanto il mestiere dell'artigiano deve essere praticato spesso, con continuità».

Difatti la relazione scuola-artigianato presenta luci e ombre. Per le piccole imprese proporre la formazione in azienda è un'attività costosa e rischiosa, in quanto non ci sono garanzie che la persona formata rimanga a lungo e quindi corre il rischio che se ne vada. Essa viene vista altresì come un intralcio rispetto al ciclo produttivo, «ho rinunciato perché siamo una piccola azienda, dovrei insegnargli e rallentare produzione», e viene auspicato di poter trovare «forme per compensare la formazione a chi la eroga». Anche nel caso di una scuola specializzata nella formazione artigiana e artistica, questa non forma specialisti della produzione ma piuttosto della progettazione. D'altro canto, da parte del mondo dell'artigianato emerge la considerazione che la formazione di tipo pratico sia sempre meno presente nelle scuole. Infatti, sono soprattutto loro a denotare che la chiusura dei vecchi corsi professionalizzanti ha lasciato una lacuna nel campo della formazione con una prospettiva pratica e viene fatto largamente riferimento a ciò, «non c'è relazione tra la scuola e il mondo artigiano, una volta c'erano gli istituti d'arte (...), i corsi e avviamenti ai mestieri», oltre a riscontrare come la formazione odierna non trovi riscontri nelle esigenze e necessità espresse dagli artigiani.

Un altro tipo di formazione nelle scuole secondarie di secondo grado riguarda i progetti curricolari, quali i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (pcto), ma l'autonomia scolastica che permetterebbe una loro specializzazione viene limitatamente valorizzata rispetto alle esigenze territoriali e quindi anche dell'artigianato. Nel caso del contesto

veneziano, vengono raramente avviati pcto con imprese artigiane tradizionali e la relazione si limita a poche iniziative e visite. Queste ultime vengono viste da parte degli artigiani, da un lato, come un'opportunità far conoscere l'artigianato agli studenti mentre altri le percepiscono come iniziative che diventano un ostacolo allo svolgimento della propria attività.

Per ciò che concerne i canali utilizzati per il reclutamento di nuovo personale, questi sono piuttosto limitati e la maggior parte degli artigiani si affida a quelli informali, che includono il passaparola, annunci, reti familiari e amicali, come testimoniato da alcuni: «è una persona che conosco, lavoravamo assieme già tempo fa», «le cose vanno sempre molto individuali, cioè è più facile che ci sia il singolo che sente, allora è un passaparola». Una parte più ridotta si affida a canali formali quali progetti di formazione e inserimento lavorativo e contatti diretti con scuole, enti di formazione e università, come riportato nei seguenti casi: «sono in attesa di risentire 2 ragazzi in pcto per averli anche dopo la maturità mentre fanno l'Accademia» e «spero molto che questo progetto con la Regione possa portare alla scoperta di un buon candidato. avviare anche un corso per formare proprio un socio nuovo». Una quota residuale, all'opposto, non esprime alcuna preferenza e non indica alcun canale utilizzato. Anche la necessità di effettuare con successo il passaggio generazionale non sembra essere una spinta sufficiente per attivare canali strutturati di ricerca del personale. In un settore dove prevalgono le microimprese o le imprese individuali, questo tema rappresenta un aspetto chiave del mercato del lavoro del settore. Solo una parte delle imprese artigiane si è attivata in tal senso, rivolgendo però l'attenzione ai propri familiari o collaboratori.

Relativamente ai tipi di collaborazioni che intercorrono tra il mondo accademico e il comparto artigiano tradizionale, queste si basano su progetti promossi dalle università quali partecipazione a bandi, iniziative legate a finanziamenti ad hoc, corsi e laboratori. Tuttavia, sono spesso legati a rapporti e progetti personali dei docenti, in quanto «sono contatti propri, iniziative autonome (...), cose su larga scala, no». Viene riportato il fatto che «non esiste una struttura, per esempio, che su un determinato tipo di progettualità metta assieme delle realtà locali; devono essere delle iniziative sempre individuali» e, sebbene l'istituzione riconosca formalmente le collaborazioni in atto, permane una dimensione personale.

Discussione e proposte emerse

Il settore dell'artigianato artistico e tradizionale di Venezia presenta notevoli opportunità di crescita, grazie alla crescente affluenza turistica e al risveglio dell'interesse per le produzioni uniche e distintive del settore. Tuttavia, le prospettive occupazionali positive devono confrontarsi con alcune sfide nel funzionamento del mercato del lavoro. La ricerca evidenzia quattro problematiche principali: la percezione del lavoro artigiano, la mancanza di un sistema organizzato di collaborazione tra imprese e istituti di formazione, il divario tra i percorsi formativi e le richieste delle imprese, e i metodi di reclutamento adottati dalle aziende analizzate. In primo luogo, emergono narrazioni contrastanti riguardo al lavoro artigiano. Gli artigiani tendono a descrivere il proprio lavoro attraverso specifici codici e valori, che non corrispondono alle aspettative dei giovani. Questi ultimi cercano una "storia" differente, con nuovi codici, canali e linguaggi. Gli artigiani e le associazioni di categoria mettono in risalto la bellezza, l'unicità e l'importanza del settore, associando queste qualità alla fatica e ai lunghi tempi necessari per apprendere il mestiere. Al contrario, la letteratura evidenzia come i giovani attribuiscono sempre meno centralità al lavoro nella loro vita, mostrando interesse per la flessibilità degli orari, i livelli salariali e le opportunità di carriera, che nel settore sono estremamente limitate. Questo riflette un approccio strumentale al lavoro, inteso sempre più come mezzo e non come fine, differente rispetto alla visione delle generazioni precedenti. In secondo luogo, i dati rivelano uno squilibrio tra la formazione offerta dal sistema scolastico regionale, che si basa prevalentemente sulla teoria e manca di esperienze pratiche, e le esigenze delle imprese. Queste ultime si aspettano candidati pronti per l'operatività immediata, poiché non sono organizzate per gestire la formazione sul posto di lavoro. Questa situazione non solo deriva dalla rigidità dell'offerta e dalle asimmetrie informative tra il sistema scolastico e quello imprenditoriale, ma è anche esacerbata dal cambiamento tecnologico e dalla mancanza di coordinamento tra i datori di lavoro e il sistema di istruzione e formazione. La mancanza di occasioni di confronto e interazione reciproca, nonostante l'autonomia scolastica potrebbe teoricamente permettere agli istituti di adattare i loro programmi alle esigenze locali, amplifica il problema. Questa autonomia potrebbe avvantaggiare il settore artigianale, a condizione che ci sia un

dialogo attivo tra le istituzioni educative e il settore, e che il settore non sia visto come un mercato di nicchia con una domanda di formazione altamente specializzata, che potrebbe sembrare poco praticabile per le scuole rispetto ai modesti risultati occupazionali previsti, come indicato dallo studio in corso.

Anche se le relazioni sono più frequenti, questa frammentazione è evidente anche in ambito universitario, dove le collaborazioni spesso dipendono da contatti personali tra docenti e ricercatori, piuttosto che da legami strutturati tra le università e il mondo produttivo in esame. Un'altra questione cruciale è il divario tra i processi formativi e l'inserimento nel mondo del lavoro. Le discrepanze nella narrazione e nella struttura del settore determinano la mancanza di spazi di confronto e co-progettazione tra le esigenze delle imprese e i percorsi formativi degli studenti. La scarsa partecipazione delle associazioni di categoria e delle imprese a fiere e eventi scolastici e di orientamento, dove interagiscono studenti, scuole e imprese, limita le opportunità di conoscenza reciproca tra questi due mondi, che, sebbene distinti, sono strettamente interconnessi.

Per le scuole, questo porta a una sottovalutazione di un settore rilevante per l'economia locale e a un disallineamento tra i profili professionali formati e le esigenze specifiche del mondo produttivo. Per le imprese, ciò si traduce nella necessità di formare internamente il personale, poiché non riescono a reperire candidati adeguati tramite il sistema educativo. Questo obbliga le aziende a gestire processi di formazione interna, spesso inefficaci, costosi e complessi, sottraendo risorse alla produzione. In questo contesto, la chiusura dei tradizionali corsi professionali rappresenta un problema di notevole gravità.

La quarta questione riguarda la limitata varietà di canali di reclutamento. Nonostante le relazioni esistenti, i dati mostrano che gli artigiani non si rivolgono direttamente alle scuole per reclutare e selezionare il proprio personale. Inoltre, anche gli altri canali istituzionali per il reclutamento, come i centri per l'impiego e gli enti pubblici e privati accreditati, vengono utilizzati in modo piuttosto limitato. Le imprese artigiane sembrano sfruttare marginalmente anche i siti di annunci di lavoro e i social network dedicati, preferendo invece i canali informali, senza considerare le problematiche legate alla transizione tra scuola e lavoro. Questa situazione aggrava le difficoltà nel trovare candidati adeguatamente formati e in linea con le esigenze specifiche del settore.

A partire dalla raccolta dei dati e dalla loro rielaborazione in funzione degli obiettivi preposti, sono state formulate le seguenti proposte:

1. Campagne di comunicazione del lavoro artigiano per i giovani
2. Potenziare i PCTO in ambito artigiano
3. Incrementare la formazione presso le imprese artigiane
4. Forme innovative di accordi per il passaggio generazionale

La creazione di nuove modalità di narrazione e informazione sul lavoro artigiano per i giovani richiede l'uso di strumenti di comunicazione che rispecchino le loro preferenze, come i social media (Instagram, TikTok), e l'organizzazione di incontri nelle scuole e università per diffondere direttamente le informazioni. Si suggerisce di aumentare la visibilità dell'artigianato artistico tradizionale nei contesti informativi dedicati al mondo scolastico e universitario, partecipando a fiere e saloni di orientamento. Un'ulteriore proposta è la creazione di uno "spazio di narrazione" dove le imprese artigiane possano essere coinvolte in attività di formazione, ricevendo compensi per promuovere il loro lavoro e i loro prodotti, in un ambiente gestito da un ente pubblico o terzo. Questo è necessario poiché si osserva che la narrazione attuale del settore artigiano è spesso stereotipata, mentre emerge dal mondo della formazione l'idea che il lavoro artigiano sia cambiato nel tempo, con i giovani che richiedono informazioni più dettagliate e precise. La disparità tra le narrazioni e le comunicazioni suggerisce che il mondo dell'artigianato debba essere presentato in modo più chiaro e completo.

Un aumento dei contatti tra artigiani e scuole/università potrebbe avvenire attraverso il rafforzamento dei PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e Orientamento) specificamente dedicati all'artigianato, la creazione di tavoli permanenti di confronto tra i diversi attori del sistema educativo e del mondo del lavoro, e l'implementazione di progetti sistematici per ridurre l'informalità e le relazioni personali. I questionari mostrano che gli artigiani hanno rapporti limitati con le scuole e i docenti, e generalmente le interazioni delle imprese artigiane con il sistema scolastico sono limitate a percorsi di alternanza scuola-lavoro, PCTO, apprendistato o stage. La scarsa comunicazione tra queste due sfere e la mancanza di opportunità di scambio richiedono una maggiore presenza dell'artigianato artistico tradizionale nelle scuole, per raccontare la storia e le prospettive future del settore, offrendo laboratori e attività pratiche per avvicinare gli studenti delle scuole secondarie e universitari al mondo dell'artigianato.

Un'altra proposta è di potenziare la formazione direttamente presso le imprese artigiane e riconoscere il valore della formazione per il patrimonio, individuando tematiche specifiche per corsi formativi, come indicato da associazioni di categoria e attori pubblici. Le imprese arti-

giane incontrano difficoltà nel mantenere la loro posizione sul mercato e dispongono di risorse insufficienti per fornire formazione in ambiti tanto specialistici. I dati mostrano che gli artigiani cercano lavoratori già ben formati da specializzare ulteriormente e notano come la chiusura dei vecchi corsi professionalizzanti e la trasformazione delle scuole secondarie di secondo grado in istituti più teorici abbiano creato una lacuna nella formazione pratica. Attualmente, le scuole più specialistiche non formano specialisti della produzione, ma si limitano alla progettazione con poca pratica. Il divario tra formazione e lavoro, e il fatto che l'artigianato tradizionale artistico sia un settore di nicchia ma di grande valore simbolico e strategico per la città, suggeriscono la necessità di riattivare i corsi professionalizzanti storici e di introdurre incentivi pubblici per la formazione di nuovi artigiani. Inoltre, si propone di destinare incentivi al settore dell'artigianato tradizionale artistico per il suo valore culturale e simbolico.

Infine, il passaggio generazionale richiede una revisione delle modalità attuali e la creazione di forme innovative di accordi per garantire la continuità dell'impresa e la trasmissione del patrimonio di conoscenze. Tra le proposte figurano i contratti per la cessione d'azienda che includano i costi di formazione, permettendo ai cedenti di dedicare tempo alla formazione e ricevere una remunerazione per farlo. I risultati indicano che gli approcci al passaggio generazionale variano, con alcuni artigiani già pronti e altri ancora incerti. Questa fase critica potrebbe comportare la perdita di un patrimonio materiale e immateriale significativo per la città. Gli artigiani richiedono incentivi per nuove assunzioni e per consolidare le posizioni esistenti.

Considerazioni conclusive

La ricerca ha messo in luce diverse difficoltà e limiti nella transizione scuola-lavoro nel settore dell'artigianato artistico e tradizionale di Venezia, dimostrando come, nonostante il potenziale attrattivo del settore, alcune inefficienze del mercato del lavoro compromettano le opportunità occupazionali e le potenzialità di una programmazione scolastica flessibile. Il mismatch tra i processi formativi e la domanda di lavoro qualificato, nonché le problematiche di reclutamento, evidenziano una scarsa sistematicità nelle relazioni tra il mondo dell'istruzione e quello dell'artigianato. Le limitate partnership tra questi due ambiti hanno creato un divario tra la formazione offerta dal sistema scolastico regionale e le esigenze del settore, con conseguenti difficoltà nella gestione del passaggio generazionale e nella trasmissione del patrimonio culturale immateriale. Il lavoro conferma alcune tendenze già note nel dibattito attuale, mostrando che il rapporto con il lavoro sta cambiando. I giovani di oggi vedono il lavoro come uno strumento per ottenere un reddito con il minor sforzo possibile (Muriga e Poggio, 2012). Pertanto, sebbene possano trovare interessante l'attività lavorativa proposta, se le condizioni non sono favorevoli, potrebbero orientarsi verso altre opportunità. Per le nuove generazioni, la passione da sola non sembra sufficiente a rendere un settore attraente. La mancanza di relazioni strutturate tra il mondo del lavoro e quello dell'istruzione, una comunicazione inadeguata e pochi momenti di incontro riducono l'appello del settore. L'offerta di lavoro del settore artigianale non appare abbastanza allettante rispetto alle aspettative dei giovani, come confermato da docenti e dall'ufficio scolastico regionale, e ribadito dagli artigiani intervistati. Da un lato, le aspettative dei giovani riguardo al lavoro includono informazioni chiare su posizioni, salari e opportunità di carriera, che contrastano con le informazioni limitate offerte dal settore dell'artigianato artistico tradizionale. Sebbene il settore offra opportunità occupazionali significative, non riesce a comunicare efficacemente il valore e la specificità del lavoro artigianale, né i vantaggi economici e professionali. Dall'altro lato, la narrazione inefficace del comparto, che enfatizza il valore simbolico e identitario delle imprese a scapito degli aspetti pratici e attrattivi del mestiere, non riesce ad attrarre le nuove generazioni. Questa rappresentazione ridotta contribuisce a una percezione di marginalità del settore sia da parte dei giovani

che delle scuole, che, nonostante il settore generi valore significativo, lo escludono dalla loro mappa di riferimento. Di conseguenza, le scuole considerano il settore come di nicchia e non vedono la necessità di adattare i programmi alle richieste degli artigiani, specialmente in mancanza di opportunità di incontro e confronto. Inoltre, le imprese, che cercano giovani già formati, vedono le loro esigenze ignorate. La ricerca evidenzia anche un disallineamento tra la formazione offerta dal sistema scolastico regionale e le esigenze del settore. Gli operatori economici si aspettano profili già operativi, mentre il sistema scolastico non prepara adeguatamente i giovani per l'ingresso nel mondo del lavoro, dato che non sono strutturate per gestire la formazione on the job. Questo gap sembra derivare dalla stratificazione e sequenzialità del sistema italiano di transizione scuola-lavoro, che presenta un deficit di esperienza lavorativa generica e specifica, unito a una disorganizzazione complessiva del mercato del lavoro (Pastore, 2019). Le evidenze emerse riguardo al divario tra le aspettative dei giovani e la narrazione del comparto, che ne influisce sull'attrattività, sono amplificate dalla mancanza di opportunità di confronto tra i due mondi. La scarsa interazione impedisce la creazione di momenti collettivi e ripetuti di scambio, necessari per comprendere le specifiche aspettative e esigenze, e risolvere le problematiche legate alla narrazione del settore. Partnership e collaborazioni, infatti, si sviluppano attraverso la fiducia e la conoscenza reciproca, che non possono emergere senza occasioni strutturate di incontro. Inoltre, la carenza di momenti di confronto impedisce la generazione di effervescenza creativa, fondamentale per l'emergere di idee, progetti e soluzioni innovative (Busacca e Paladini, 2020). Infine, il predominante utilizzo di canali informali per il reclutamento da parte delle imprese conferma le problematiche di regolazione del mercato del lavoro già evidenziate da Rizza, Lucciarini (2021) e Scarano (2022). Questo approccio riflette le difficoltà nel gestire e regolare il mercato del lavoro in maniera efficace. Sebbene i risultati di questo studio non siano direttamente generalizzabili, offrono spunti per future ricerche. In particolare, si suggerisce di esplorare ulteriormente il ruolo delle condizioni abilitanti nel rendere attrattivo un mestiere specifico e di analizzare l'impatto del contesto territoriale, come le questioni logistiche e il costo della vita in una città turistica come Venezia, sulla capacità di attrarre e trattenere lavoratori. Inoltre, potrebbe essere utile esaminare il fenomeno su una scala più ampia per ottenere una visione più completa.

Bibliografia

- Andrews M. J., Bradley S., Stott D. (2001), “The School-to-Work Transition, Skill Preferences and Matching”, Lancaster University Management School, Working Paper 2001/001, Lancaster, U.K.
- Ateliers d’Art de France, CNA Nazionale, Confartigianato Imprese Nazionale, e Artex. 2009. «Carta Internazionale dell’Artigianato Artistico». <https://shorturl.at/fpPCP>.
- Busacca, Maurizio, e Paladini, Roberto. 2020. «Collaboration Age: enzimi sociali all’opera in esperienze di rigenerazione urbana temporanea». Venezia: Edizioni Ca’ Foscari. DOI: 10.30687/978-88-6969-424-0
- Baici, E. e M. Samek-Lodovici (2001) “La Disoccupazione. Modelli, diagnosi e strategie per il mercato del lavoro in Italia”. Carocci Editore, Roma.
- Cacciatore, Silvia, e Panozzo, Fabrizio. 2024. «Strategic mapping of cultural and creative industries. The case of the Veneto region». *Creative Industries Journal* 17 (1): 28–44. <https://doi.org/10.1080/17510694.2022.2026059>.
- Caruso A., Staffolani S. (1999), *Il lavoro dei giovani*, Prisma.
- Confartigianato. 2019. «STUDI – Nei settori dell’artigianato artistico 288 mila imprese artigiane con 801 mila addetti, il 28,2% dell’artigianato. Le regioni più vocate sono Toscana, Marche, Veneto, Umbria e Lombardia». www.confartigianato.it. 12 giugno 2019. <https://www.confartigianato.it/2019/06/studi-nei-settori-dellartigianato-artistico-288-mila-imprese-artigiane-con-801-mila-addetti-il-282-dellartigianato-le-regioni-piu-vocate-sono-toscana-marche-veneto-umbria-e-l/>.
- Flyvbjerg, Bent. 2013. «Case Study». In *Strategies of qualitative inquiry*, a cura di Norman K. Denzin e Yvonna S. Lincoln, Fourth Edition, 169–203. Los Angeles: SAGE.
- Gandini, Alessandro, e Alessandro Gerosa. 2023. «What Is ‘Neo-Craft’ Work, and Why It Matters». *Organization Studies*, dicembre, 1–34. <https://doi.org/10.1177/01708406231213963>.
- Yin, R. K. (2009). *Case study research: Design and methods* (Vol. 5). Sage.

- KEA European Affairs. 2006. «The Economy of Culture in Europe. Study prepared for the European Commission (Directorate-General for Education and Culture)». Brussels: KEA European Affairs.
- Lusiani, Maria, Marco Vedovato, e Chiara Pancot. 2019. «Governance and Accounting Practices in Hybrid Organizations: Insights from a Sixteenth-Century Charity in Venice». *Accounting History* 24 (3): 444–63. <https://doi.org/10.1177/1032373219856714>.
- Micelli, Stefano. 2017. «Le Tre Rivoluzioni Del Management Digitale (The Three Revolutions of Digital Management)». *Sinergie Italian Journal of Management* 35 (May-Aug): 13–22. <https://doi.org/10.7433/s103.2017.01>.
- Murgia, Annalisa, e Poggio, Barbara. 2013. «La trappola della passione. Esperienze di precarietà dei giovani highly skilled in Italia, Spagna e Regno Unito.» In *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, a cura di Giulia Cordella e Sara Elisabetta Masi, 82–99. Biblioteca di testi e studi. Roma: Carocci. <https://www.ibs.it/condizione-giovanile-nuovi-rischi-sociali-libro-vari/e/9788843065455>.
- Pastore, Francesco. 2019. «Why so slow? The school-to-work transition in Italy». *Studies in Higher Education* 44 (8): 1358–71. <https://doi.org/10.1080/03075079.2018.1437722>.
- Pugliese E. (1993), *Sociologia della disoccupazione*, Il Mulino Bologna.
- Rizza, Roberto, e Silvia Lucciarini. 2021. «Organization matters. Policy entrepreneurship among Street-Level Bureaucrats in public employment services. Insights from an Italian case-study». *International Review of Sociology* 31 (3): 487–506. <https://doi.org/10.1080/03906701.2021.2006530>.
- Scarano Gianluca. 2022. *Politiche attive del lavoro e servizi per l'impiego: tra miti e riforme*. EGEA spa.
- Tanghetti, Jessica, Maria Lusiani, Fabrizio Panozzo, Lauren England, Roberta Comunian, e Frances Stevenson. 2024. «Where Has All the Knowledge Gone? Migrations from Industrial to Knowledge Economy in Textile Firms». *Knowledge Management Research & Practice*, giugno, 1–11. <https://doi.org/10.1080/14778238.2024.2362708>.
- Throsby, David. 2008. «Modelling the cultural industries». *International Journal of Cultural Policy* 14 (3): 217–32. <https://doi.org/10.1080/10286630802281772>.

Zan, Luca, Lusiani, Maria, e Jessica Tanghetti. 2023. *Vetro di Murano: storie di mestieri e di fornaci*. Bologna: Bologna University Press.

Sitografia

Ateliers d'Art de France et al. 2009. *Carta internazionale dell'artigianato artistico*. <https://shorturl.at/fpPCP>

Comune di Venezia, "Popolazione residente" <https://www.comune.venezia.it/it/content/serie-storiche>

